



MAESTRO, DOVE ABITI?

OSSERVATORIO CARITAS DELLE POVERTÀ E DELLE RISORSE

REPORT ANNO 2015 - N. 3

Caritas Padova

via Vescovado 29 - 35141 Padova
tel. 049 8771722 - fax 049 8771723
info@caritaspadova.it
www.caritaspadova.it

Associazione ADAM Onlus

via Vescovado 29 - 35141 Padova
tel. 049 8771722 - fax 049 8771723
adamonlus@caritaspadova.it

MAESTRO, DOVE ABITI?

OSSERVATORIO CARITAS DELLE POVERTÀ E DELLE RISORSE

REPORT ANNO 2015 - N. 3

INDICE

Prefazione	7
<i>Claudio Cipolla, Vescovo di Padova</i>	
Introduzione	9
<i>don Luca Facco, direttore Caritas Padova</i>	
Osservatorio delle Povertà e delle Risorse	13
Nota metodologica	15
PARTE I	19
1. I diversi volti della povertà	21
2. Il quadro della nostra Diocesi	27
3. La questione casa	39
PARTE II	49
4. Approfondimento sulla questione casa	
<i>Focus group con i beneficiari, i volontari e gli operatori</i>	51
4.1 La nuova emergenza	51
4.2 La marginalità grave	55
4.3 L'esperienza dei gruppi appartamento	60
4.4 L'impegno del volontariato	64
5. Servizi specifici	67
5.1 Il Fondo Straordinario di Solidarietà per il lavoro	67
5.2 Lo Sportello del Disagio Finanziario	69
5.3 Il Poliambulatorio Caritas-Cuamm	70
Postfazione	73
<i>Walter Nanni, responsabile Ufficio Studi Caritas italiana</i>	

«È mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle opere di misericordia corporale e spirituale. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina. La predicazione di Gesù ci presenta queste opere di misericordia perché possiamo capire se viviamo o no come suoi discepoli. Riscopriamo le opere di misericordia corporale: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti».

Papa Francesco, **Bolla Misericordiae Vultus**, 15

PREFAZIONE

Maestro, dove abiti? È significativo e provocatorio che questo terzo *Report* delle povertà e delle risorse titoli con questa domanda rivolta dai discepoli a Gesù. Subito dopo il maestro risponde «Venite e vedrete» e da lì nasce tutto un percorso di riconoscimento e sequela.

È significativo riprendere questa dinamica del riconoscimento: ci dice quanto la dimora segni il nostro essere, la nostra identità, la nostra storia, il nostro futuro, la nostra presenza sociale. È provocatorio se pensiamo al disagio di quanti vivono la situazione di perdita o assenza della casa o comunque una precarietà o promiscuità abitativa.

Grazie ancora a Caritas e all'Osservatorio diocesano delle povertà e delle risorse per proseguire in questo lavoro certosino di raccolta e valutazione dei dati, che non sono solo numeri, ma parlano di persone che vivono situazioni di difficoltà. Come cristiani, ma prima ancora come cittadini, siamo chiamati a dare attenzione, risposte e individuare percorsi di accompagnamento, in rete con le realtà sociali e civili e con le nostre comunità cristiane. Sono persone che hanno nomi, cognomi, storie, che potrebbero essere i nostri nomi, cognomi, storie. Basta poco per essere dall'altra parte, quella del bisogno.

Il *Report* ci fotografa una situazione che non riguarda un altro diverso da me. Ci e mi interessa, non solo perché i poveri li avremo sempre con noi, come ci ricorda Gesù, ma perché in quel povero c'è un fratello, ci sono le mie povertà di cittadino, di amministratore, di cristiano, di politico, di familiare a cui non ho potuto o non ho saputo ancora trovare risposte; ma ci sono anche i volti della carità che fa emergere risorse, provoca soluzioni, rinnova le persone e riesce a ridonare dignità alla vita e orizzonti agli sfiduciati. In quel povero, in ogni povero, c'è un dono da scoprire.

Oggi più che mai, nel tempo in cui la povertà sembra dover essere rimossa dalla vista, esclusa dalle responsabilità, anche amministrative, e contemporaneamente centinaia di migliaia di persone

stanno vivendo esodi forzati, modificando gli equilibri internazionali, abbiamo bisogno di riverificarci nelle opere di misericordia, che papa Francesco ci ricorda particolarmente in questo Giubileo straordinario.

Questo *Report* sia allora un passo in più per gli operatori Caritas, specie quanti sono attivi negli Sportelli e Centri di Ascolto vicariali, ma anche per quanti – istituzioni, associazioni, comunità cristiane – agiscono e vivono nel territorio, un passo in più per vedere possibilità ancora inedite, per individuare occasioni di incontro e di relazione, per non perdere la speranza.

Il nostro impegno è per i poveri. Per loro bisogna fare sempre di più e sempre meglio!

+ Claudio Cipolla, Vescovo di Padova

INTRODUZIONE

Questo *Report* delle povertà e risorse è il frutto di ascolti, incontri, colloqui che sono stati vissuti e realizzati nell'anno 2015 nei Centri di Ascolto vicariali e nei diversi servizi della Caritas diocesana. È segno di una comunità cristiana che desidera porsi al servizio delle persone più fragili e deboli. Desidera essere uno strumento che Caritas Padova offre alle comunità cristiane per la formazione e la riflessione. In quest'anno pastorale 2015-16, invitati dalla Chiesa di Padova a metterci «in cerca di perle preziose», continuiamo ad ascoltare il territorio e le persone che lo abitano, consapevoli che il territorio è “soggetto teologale” che diventa “parola che Dio dice alle sue Chiese”. Desidera inoltre essere uno stimolo a incontrarci con le diverse amministrazioni e istituzioni per una collaborazione e trovare nuove e inedite prospettive per accompagnare le persone e le famiglie in difficoltà.

Tutto questo viene proposto con lo stile che in questi anni, come Chiesa, abbiamo maturato alla luce del Vangelo. Non semplicemente presentando numeri, frutto di statistiche o sondaggi, ma numeri che sono il segno di persone incontrate e ascoltate, una a una, grazie a una rete capillare di volontari diffusa nel territorio della Diocesi. Numeri che dicono una grande difficoltà a vivere questo tempo di cambiamenti e di “passaggio d'epoca”. Molti sentono e soffrono sempre più la solitudine e un senso di smarrimento e di precarietà. Con uno sguardo evangelico, tentiamo di cogliere e percepire dentro questo territorio e nelle persone che incontriamo i semi di speranza e le perle preziose. Ci conforta e ci dà forza scoprire nei volontari, nelle comunità cristiane e in tante persone intuizioni, scelte concrete di prossimità e vicinanza, riflessioni, capacità di innovare, voglia di formarsi e interrogarsi, desiderio di continuare con tenacia a collaborare e porsi nuovi obiettivi e stimoli.

Quest'anno, in particolare, abbiamo voluto realizzare un *focus* più approfondito e specifico sul disagio abitativo per i molti segnali,

che ci sono giunti dai territori, di famiglie che vengono sfrattate o che vivono in condizioni precarie o in forte difficoltà con la casa, e di persone che vivono in strada o in macchina. Nessuno ha la soluzione o la ricetta facile di fronte alla complessità della vita e delle situazioni, ma come comunità cristiane siamo chiamati a interrogare e interrogarci. È necessario in questo tempo storico continuare a porsi domande, ricercare e cercare risposte o possibili soluzioni. Quest'anno sentiamo forti le domande che Gesù rivolge ai discepoli che lo seguivano: Che cercate? Che cosa state cercando? Che cosa vi sta a cuore? Che cosa vi interessa veramente? E i discepoli rispondono con grande semplicità e schiettezza: Maestro, dove abiti? Desideriamo conoscere non tanto le tue idee o pensieri, ma chi sei, la tua persona, la tua dimora, la tua casa, l'ambiente dove vivi, dove stai, dove ti senti a casa. Perché la casa dice di noi, chi siamo e come stiamo. La dimora è il luogo che rappresenta la nostra intimità, dà senso di appartenenza e sicurezza.

Lo sanno bene i parroci che riescono a incontrare e conoscere tante famiglie direttamente nelle loro case attraverso la benedizione della famiglie. Lo sanno bene i tanti e diversi volontari (ministri dell'eucarestia che incontrano gli ammalati in casa, quanti portano la borsa spesa o vanno a visitare gli anziani) e professionisti (assistenti sociali e domiciliari) che riescono a visitare e incontrare le persone nelle loro case. La persona e la famiglia si sentono riconosciute, valorizzate, "soggetti" di cura e attenzione. Lo sa bene Zaccheo, esattore delle tasse, ricco e solo, che si è sentito dire da Gesù: «Zaccheo scendi subito perché oggi devo fermarmi a casa tua» (Lc 19,5). Lì Zaccheo ha percepito l'attenzione alla sua persona, senza giudizi e pregiudizi e lì Zaccheo ha deciso di ri-attivare e ri-generare la sua vita. Come cristiani ci sta a cuore, insieme al tema concreto della casa, non perdere di vista la necessità di essere a fianco delle persone che incontriamo per ricostruire la propria casa interiore, ritrovare fiducia in se stesse senza perdersi d'animo. Motivati e sostenuti da Gesù che con forza ci orienta e rende saldi: «Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia» (Mt 7,25).

Un esempio concreto e innovativo è il progetto *La strada verso casa* ispirato a *Housing First* che presentiamo in questo *Report* e che, monitorati dall'Università di Padova, dipartimento di psicologia, stiamo tentando di realizzare in alcune parrocchie di Padova. Nasce dopo un percorso di apprendimento di un metodo che viene da alcune esperienze di grandi città europee, che si sono interrogate rispetto alla "grave marginalità". Questo progetto presenta un modo nuovo di accompagnare e seguire le persone (non senza dimora, ma che "dimorano con" perché ogni persona ha una sua dimora) che vivono in strada e che risulta essere più efficace e meno costoso per la collettività.

Oggi, come ai tempi di Giuseppe e Maria, constatiamo sempre più che «non c'era posto per loro». Molte persone sono sempre più nella condizione di non trovare casa, di perderla, di abitare in situazioni di grande disagio. La speranza è che questo *Report* ci stimoli e provochi come comunità cristiane e civili a porci la domanda: tu, dove abiti?

Se in quest'anno giubilare abbiamo aperto varie e diverse porte sante in luoghi significativi e importanti, e abbiamo superato soglie di luoghi dove scoprire la misericordia, siamo sollecitati ad aprire le nostre porte e far entrare nelle nostre case. Oggi, infatti, siamo di fronte alla più grande emergenza umanitaria che l'Europa, con grande difficoltà, sta affrontando dal secondo dopo guerra per l'arrivo di molte persone che bussano ai nostri confini e alle nostre porte.

Con fiducia e speranza desidero segnalare l'esperienza di tante e diverse famiglie, parrocchie e istituti religiosi (in Europa, Italia e a Padova), che si stanno interrogando, stanno aprendo o hanno già aperto le porte sante delle loro case per accogliere. Porte che, nel silenzio e senza clamore, si aprono all'accoglienza.

don Luca Facco, direttore Caritas di Padova

OSSERVATORIO DELLE POVERTÀ E DELLE RISORSE

L'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse (OPR) nasce sulla base della sollecitazione emersa nel corso del 2° Convegno ecclesiale nazionale (Loreto 1985) e ha una funzione esplicitamente pastorale. È uno strumento della chiesa diocesana affidato alla Caritas *«a disposizione della Chiesa locale, per aiutare la comunità cristiana a osservare sistematicamente le situazioni di povertà, di disagio, di emarginazione, di esclusione presenti sul territorio e le loro dinamiche di sviluppo, comunicando e rivolgendosi alla comunità ecclesiale e all'opinione pubblica, favorendo il coinvolgimento e la messa in rete dei diversi attori sociali impegnati sul territorio – verificare e approfondire l'utilizzo delle risorse e stimolare eventuali proposte di intervento»*. (Cei, Nota pastorale “La Chiesa in Italia dopo Loreto”, 1985).

L'attivazione dell'Osservatorio in ciascuna Diocesi risponde all'esigenza di raccogliere e “leggere” la grande quantità di dati sui bisogni e le povertà del territorio che le Caritas stanno acquisendo, in forza di una presenza sempre maggiore dei Centri di Ascolto. L'OPR è la centrale operativa deputata alla raccolta e all'elaborazione dei dati relativi alle persone e ai bisogni che vengono intercettati quotidianamente nei Centri d'Ascolto vicariali (CdAV^x) e nei Servizi Segno diocesani (fonti privilegiate di rilevazione dei dati sulle povertà).

Grazie alla progressiva implementazione del sistema di rilevazione dei dati attraverso la messa in rete dei CdAV^x, tramite il programma “OsCar”, è possibile potenziare ulteriormente le capacità dell'Osservatorio e costruire un quadro più dettagliato dei bisogni presenti nella Diocesi. Le rilevazioni compiute a livello vicariale rendono, infatti, l'immagine non solo più completa ma anche suscettibile di un'analisi più dettagliata, capace di evidenziare le peculiarità territoriali sia per quanto riguarda le caratteristiche e le esigenze di coloro che si recano ai centri, sia per quanto riguarda le risorse messe a disposizione dalle comunità locali e parrocchiali. Infatti, un ulteriore compito dell'Osservatorio dovrebbe essere quello di monitorare l'insieme delle possibilità

presenti sul territorio per favorire il lavoro in rete e le sinergie con gli altri enti assistenziali.

L'Osservatorio della Caritas della Diocesi di Padova è costituito da un operatore della Caritas e da un gruppo di volontari, con competenze diversificate, che lavorano in stretta sintonia con la Caritas. Destinatario principale del lavoro dell'OPR è l'intera comunità cristiana, ma il lavoro dell'Osservatorio può anche rivolgersi, direttamente o indirettamente, alle istituzioni civili e all'opinione pubblica nel suo complesso. Per «seguire le dinamiche dei problemi della gente e coinvolgere direttamente la comunità ecclesiale», l'OPR ha, come oggetto specifico di lavoro, la conoscenza competente, sistematica e aggiornata:

- delle condizioni delle persone fragili, delle cause e delle dinamiche di sviluppo dei loro problemi;
- delle risorse disponibili per l'accoglienza delle loro fragilità del contesto ecclesiale, della storia della carità della Diocesi e delle forme organizzative che questa ha assunto negli anni;
- del quadro legislativo e normativo che le riguardano, direttamente o indirettamente per permettere alla Caritas diocesana di intervenire anche sul piano dell'*advocacy*.

Per «aiutare la comunità cristiana a rilevare, mediante l'osservazione sistematica, le situazioni di povertà» l'OPR vede nelle **parrocchie** un interlocutore privilegiato:

- da **valorizzare**: per la ricchezza e l'unicità del punto di vista che potenzialmente possono assumere le parrocchie medesime rispetto al proprio territorio e alle povertà che lo stesso può esprimere e al contempo arginare;
- da **coinvolgere**: perché le stesse Caritas delle parrocchie assumano consapevolezza di questo loro ruolo privilegiato e crescano nella "abilità" di leggere il proprio territorio, soprattutto nella capacità di comunicare con la comunità cristiana e nella responsabilità di coinvolgerla.

NOTA METODOLOGICA

In continuità con gli anni precedenti, la Caritas di Padova presenta la terza edizione del Rapporto dell'Osservatorio diocesano delle Povertà e delle Risorse (OPR) sui dati dell'anno 2015 raccolti in 26 su 38 vicariati (otto in più della scorsa edizione) e nei Servizi Segno diocesani. Esso rappresenta prima di tutto uno strumento utile a leggere e monitorare la realtà della Diocesi rispetto a una situazione in continua evoluzione, ed è un punto di riferimento per i Centri di Ascolto, i Servizi Segno, le comunità cristiane, le Caritas parrocchiali e vicariali.

La tematica sulla quale si è focalizzata maggiormente questa edizione è quella della casa, con diverse attenzioni: sia verso chi la casa non ce l'ha o non può dire di averla (parliamo delle situazioni di marginalità grave); sia verso chi la casa ce l'ha, ma non sa ancora se e per quanto riuscirà a tenerla, a seguito di tante difficoltà che sommate e/o protratte nel tempo rischiano di minare la conquista di questo bene che dovrebbe essere primario.

Nel presente rapporto si è lavorato tenendo conto di dati quantitativi, ma ancor più dei dati qualitativi. Nello specifico:

- la raccolta dei dati primari riferiti al 2015 immessi nel programma OsCar¹ e che si riferiscono alle persone che nel corso del 2015 si sono rivolte ai CdAV^{x2} e ai Servizi Segno

¹ OsCar: sta per Osservatorio Caritas e indica un sistema di rilevazione delle povertà adottato dalle Caritas del Triveneto, che viene messo a disposizione delle Caritas diocesane a supporto della standardizzazione e informatizzazione della raccolta dati.

² I Centri di Ascolto vicariali delle Povertà e delle Risorse sono servizi legati a un progetto, che giunge ora alla sua quarta edizione, e prevede la nascita di un servizio di ascolto, in uno o due punti del vicariato, formando volontari all'accoglienza, all'incontro e all'accompagnamento delle situazioni di bisogno del loro stesso territorio che si presentano presso gli sportelli dedicati. Per conoscere luoghi e orari di apertura di questi sportelli visitare il sito www.caritaspadova.it, alla voce "vicariati" → CdAV^x. La sigla di questo servizio si completa con una x posta all'apice da leggersi in duplice modo: "PER" come acronimo di Povertà E Risorse, ma anche "x", l'incognita nei simboli della matematica, posta in apice, come gli esponenti delle potenze. CDAV elevato a x!

diocesani³;

- la ricognizione delle fonti informative che descrivono il contesto;
- una serie di *focus group* mirati ad approfondire il tema dell’abitare con i Centri di Ascolto vicariali, con le realtà associative che si occupano di questo problema, direttamente con persone che vivono questo disagio e i volontari che li accompagnano attraverso i progetti e servizi;

Analizzato ed elaborato tutto il materiale raccolto si è giunti alla stesura del rapporto.

Nei Servizi-Segno diocesani sono compresi: il Centro di Ascolto diocesano, lo Sportello Uomo, lo Sportello Promozione Donna, la Distribuzione dei buoni pasto⁴. A parte vengono presentati anche i dati di servizi diocesani specifici quali: il Fondo Straordinario di Solidarietà per il lavoro, lo Sportello Disagio Finanziario e il Poliambulatorio Caritas-Cuamm.

Per i Centri di Ascolto vicariali delle Povertà e delle Risorse va precisato che i dati sono connessi a 26 vicariati (per un totale di 39 Sportelli di ascolto), di cui 18 già presenti nei precedenti *Report*, a cui si sono aggiunti altri otto da aprile 2015.

Per approfondire l’analisi e tener conto delle diversità che possono derivare dall’estensione della Diocesi si è deciso di accorpate questi dati per vicariati confinanti, suddividendo quattro zone:

- zona OVEST: Abano, Maserà, Selvazzano Dentro, Teolo;

³ Servizi Segno sono iniziative che hanno lo scopo di determinare, a partire dall’inadeguatezza delle risposte attuali, l’avvio di nuovi progetti che fanno fronte ai bisogni emergenti. Essi non sono la soluzione ai numerosi problemi di povertà ed esclusione sociale, ma indicano alla comunità ecclesiale e a quella civile il dovere della presa in carico dei soggetti più deboli. Anche i Centri di Ascolto sono Servizi Segno, mentre per Servizi-Segno Diocesani si vogliono indicare quei Servizi Segno che rispondono a bisogni più specifici e che sono gestiti a livello centrale per l’intera Diocesi.

⁴ Da gennaio 2016 questi servizi sono stati accorpate in un unico Servizio Segno denominato “Sportello marginalità”, sito in via Bonporti 8 e con i seguenti orari di apertura: lunedì 9.30-12, martedì 16-18, mercoledì 9-11 (fino alle 15 l’ultimo mercoledì del mese per la distribuzione dei buoni pasto) e venerdì 9.30-12.

- zona CENTRO: Arcella, Bassanello, Cattedrale, Limena, San Giuseppe, San Prodocimo, Torre, Vigodarzere, Vigonza;
- zona NORD: Caltrano, Cittadella, Crespano del Grappa, San Giorgio delle Pertiche, Thiene, Valstagna-Fonzaso;
- zona SUD: Campagna Lupia, Conselve, Este, Legnaro, Monselice, Montagnana-Merlara, Piove di Sacco.

Il *Report* si completa con alcune poesie di una persona che si è rivolta a Caritas e che ha sperimentato dal vivo cosa significa trovarsi in strada: i suoi versi riflettono pienamente ciò che ha vissuto.

Mentre le storie a corredo dei singoli capitoli del *Report* sono situazioni raccolte dagli operatori dei servizi Caritas; i nomi citati sono di fantasia, ma i vissuti sono assolutamente reali.

Il Report 3 – anno 2015 è stato curato dall'Osservatorio Caritas delle Povertà e delle Risorse composto da don Luca Facco, direttore di Caritas Padova, Daniela Crivellaro, Marino Garbari, Francesco Jori, Anna Lambini e Daniele Salmaso. A tutti i volontari e operatori dei Centri di Ascolto vicariale e dei Servizi diocesani un vivo ringraziamento per il loro servizio umano e cristiano, portato avanti con sempre crescente competenza, straordinaria disponibilità e passione.

Ringraziamo anche il nostro amico Andrea per la concessione a pubblicare le sue poesie e Walter Nanni per aver contribuito con la stesura della postfazione.

PARTE I

La strada

*La strada
non tradisce
non mi lascia mai solo.
È la mia compagna!*

Andrea

1. I DIVERSI VOLTI DELLA POVERTÀ

“Povertà plurali”, le chiama Caritas nazionale nel suo Rapporto 2015: perché «la povertà ha molte facce», specie da quando la crisi planetaria innescata nel 2008 si è rivelata, e continua a rivelarsi, un meccanismo perverso che allarga la forbice tra i pochi che hanno sempre di più, e i tanti che hanno sempre di meno. 62 persone di questo nostro mondo possiedono da sole un patrimonio equivalente a ciò di cui dispone la metà più povera della popolazione, ha segnalato qualche mese fa *Oxfam*, un’organizzazione non governativa inglese. E ha aggiunto che negli ultimi dodici mesi lo scarto tra i super-ricchi e tutti gli altri è cresciuto «in modo spettacolare». Ci siamo dentro in pieno anche in Italia: l’1% più benestante del Paese possiede il 23% della ricchezza nazionale netta. Secondo i dati Censis pubblicati lo scorso dicembre, nel corso dell’anno il 41,7% della popolazione ha dovuto rinunciare ad almeno una prestazione sanitaria per mancanza di risorse economiche, ma nello stesso periodo le vendite del noto marchio di auto di lusso Porsche ha avuto un incremento di vendite del 15%. Così un numero sempre più consistente di persone viene messo in ginocchio, spesso perdendo quella condizione di relativo e comunque modesto benessere che fin qui aveva consentito di vivere decorosamente, e viene spinto verso la palude dell’esclusione sociale.

Gli sportelli Caritas sono uno dei luoghi in cui più evidente appare questa inquietante deriva; oltretutto con una tendenza all’aumento degli italiani, in seguito alla crisi occupazionale. Vengono così non solo vanificate, ma addirittura smentite, le indicazioni contenute nel documento indicato nel 2009 dalla Strategia Europa 2020⁵, in cui si prevedeva per l’Italia una diminuzione di 2.200.000 poveri. Oggi in realtà nel nostro Paese, segnalano i dati Caritas, gli indigenti assoluti hanno superato quota quattro milioni, una cifra più che raddoppiata

⁵ Europa 2020 è la strategia decennale per la crescita e l’occupazione varata dall’Unione Europea. Non mira soltanto a superare la crisi degli ultimi anni ma vuole anche creare le condizioni per una crescita più intelligente, sostenibile e solidale.

nel giro di soli sette anni. Non è certo esente da questo degrado l'ormai ex Veneto del miracolo economico, dell'impresa diffusa, del posto di lavoro garantito: dal taglio degli straordinari fino ai licenziamenti e alle chiusure di aziende, la crisi sta colpendo in modo pesante tutte le categorie, dai dipendenti agli autonomi, e perfino non pochi imprenditori; dietro a tutti costoro stanno spesso famiglie che si vedono drammaticamente decurtare, se non addirittura venir meno, le risorse materiali su cui potevano fare fin qui affidamento. Contestualmente, diminuiscono le capacità di risposta della parte pubblica, e in particolare dei Comuni, mentre vengono chiamate sempre più in causa le organizzazioni non-profit, Caritas inclusa: diventa sempre più difficile fare fronte alla marea delle richieste, e in questa situazione si pone con assoluta urgenza la necessità di un cambio di passo a livello nazionale nelle politiche assistenziali. Come segnala l'apposito rapporto elaborato da *Alleanza contro la povertà* (un gruppo di organizzazioni di cui anche Caritas fa parte), l'Italia è il solo Paese dell'Europa a 15, assieme alla Grecia, a non aver varato una misura specifica a sostegno di chi si trova in condizioni di indigenza.

Una simile situazione sta innescando un fenomeno decisamente preoccupante. Mentre le reti esistenti, sia associative che parentali e amicali, riescono in qualche modo a garantire la soddisfazione di esigenze primarie (mangiare, vestire, curarsi, pagare le bollette), il progressivo impoverimento delle persone spinge molte di loro a perdere l'abitazione: l'impossibilità di far fronte all'affitto mensile o alla rata del mutuo porta un po' alla volta allo sfratto o alla requisizione dell'alloggio, con esiti anche paradossali. Gli istituti di credito, ad esempio, dispongono di un numero elevato di appartamenti pignorati in seguito al mancato pagamento del mutuo; un patrimonio edilizio in realtà sempre più deprezzato e di fatto invendibile. Il citato rapporto nazionale Caritas fornisce anche su questo terreno una serie di indicazioni significative, a partire dal fatto che il problema riguarda principalmente gli italiani: ne sono investite quasi sette persone su dieci. Molto spesso, inoltre, gli alloggi sotto sfratto o pignoramento risentono di gravi deficit strutturali e, in particolare per quanto riguarda l'affitto, almeno una parte di esso viene corrisposta in nero.

Una visione d'insieme della questione viene offerta da una ricerca condotta da Caritas assieme a *Sicet* (Sindacato inquilini casa e territorio) e Cisl nel novembre dello scorso anno, significativa fin dal titolo: "Un difficile abitare". L'indicazione più allarmante è che il disagio abitativo, nelle sue diverse configurazioni, ha raggiunto e superato la soglia dell'emergenza sociale, anche in conseguenza della carente o del tutto assente risposta pubblica nel settore: risultano sempre più ridotte le risorse destinate all'edilizia residenziale pubblica e al sostegno alle famiglie con basso reddito, così come quelle per il sostegno all'affitto. Esiste al riguardo un parametro significativo su cui basarsi: secondo l'indice calcolato da Bankitalia, una famiglia si colloca in situazione di potenziale sofferenza economica quando il peso dell'affitto o della rata del mutuo supera il valore-soglia del 30% sul totale del reddito. Dalla ricerca *Caritas-Sicet* emerge che in questa condizione si trova il 73% delle persone che vivono in affitto, e il 71% di quelle che stanno pagando un mutuo. Che le risposte istituzionali siano deboli, lo conferma lo stesso studio: solo il 23% degli interessati usufruisce di una qualche misura socio-assistenziale a livello locale o nazionale; ad esempio, appena il 10% ha potuto valersi della misura più diffusa, vale a dire il Fondo Sociale Affitto. Così un numero crescente di persone sta perdendo la casa, con conseguenze estreme che in alcuni casi possono arrivare alla perdita della residenza, in seguito alle scelte di qualche Comune: il che significa rendere gli individui dei fantasmi, privi dei diritti più elementari.

Nello specifico, la situazione esistente a Nordest è documentata in uno studio dell'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse delle 15 Caritas del territorio, riferito all'intero 2014 e dedicato all'accoglienza delle persone che versano in situazioni di marginalità gravi, sistemate nelle 108 residenze a disposizione per questo servizio: si tratta di poco meno di cinquemila persone, raggiungendo mediamente l'85% dei posti; in larghissima maggioranza maschi (86%), e stranieri (77%). All'inizio del 2015, le presenze consistevano in 1097 soggetti, il 70% dei quali straniero. Un terzo delle persone accolte erano al di sopra dei 50 anni, un terzo tra i 30 e i 40, e il rimanente terzo al di sotto dei 30. In larga maggioranza (sette casi

su dieci) si trattava di persone sole. Nel complesso, solamente poco più della metà (55%) risultavano in carico ai servizi socio-sanitari del territorio. Dall'esame dei dati relativi alle accoglienze emergono sostanzialmente tre macro-aree di criticità: a) in primo luogo **la casa**, problema che riguarda la quasi totalità (93%), e che si riferisce principalmente a persone senza dimora; b) **il reddito**, che riguarda anche qui una fascia altrettanto estesa (95%), oltre metà della quale priva di una qualsiasi fonte di entrata; c) **il lavoro**, che investe una quota estesa (90%), per un terzo rappresentata da disoccupati. Quanto alle altre caratteristiche, tra coloro che richiedono aiuto a Caritas figurano in misura rilevante persone con bassa scolarità, scarsa conoscenza dell'italiano, inadeguata formazione professionale, precario stato di salute (malattie cronache, disturbi psichici, fragilità psicologiche), dipendenze (droga e alcol), sole o disadattate ed emarginate, in taluni casi si può parlare di una vera e propria esclusione sociale.

Nella città di Padova si stima vi siano 300-350 persone che vivono in strada; tra queste, circa 15 famiglie vivono in auto. Si tratta per lo più di persone sole, molto spesso italiane, o di nuclei familiari che, per la perdurante crisi economica, hanno perso la fonte di reddito e non sono più in grado di pagare un affitto o di sostenere le spese del mutuo. I fondi regionali in favore della marginalità grave in pochi anni si sono ridotti del 90%. Ne consegue che solo una parte di queste persone riesce ad avere accesso ai servizi.

In città sono presenti 82 posti letto di cui 12 per donne al Torresino, a questi si aggiungono alcuni posti dai Comboniani e 11 dai Rogazionisti, Caritas diocesana mette a disposizione 32 posti letto: 16 in appartamento (vedi box pag. 62) e altri 16 per donne sono messi a disposizione attraverso *Centro Mondo Amico* e *Suore della Divina Volontà*. Altre accoglienze sono gestite direttamente dai Servizi sociali in convenzione con il privato. Mettendo insieme tutte queste risorse si arriva a un totale di disponibilità nell'intera città che si avvicina ai 200 posti. Questo significa che la restante quota di persone dorme in ripari di fortuna, case abbandonate o in costruzione o in case occupate (*Razzismo Stop*, ad esempio, gestisce 60 posti letto a Casa don Gallo, in una struttura occupata), sotto i portici, nei pressi della stazione o di alcune costruzioni.

Nei mesi invernali il mondo dell'associazionismo entra in azione mettendo a disposizione altri 60 posti letto circa (parte in strutture pubbliche, altri in due parrocchie e in locazioni di proprietà delle associazioni) nell'intento di sottrarre i senzatetto alle intemperie invernali e impedendo che muoiano sulla strada.

Le Cucine Economiche Popolari rispondono al bisogno di alimentarsi e l'accesso avviene con buoni pasto distribuiti dalla Caritas e dall'*Opera Pane dei Poveri*, ma si può pranzare gratuitamente anche dai frati cappuccini e presso il Centro diurno *La Bussola*, mentre si può ritirare la colazione dalle suore Salesie. Alla stazione ferroviaria quasi ogni sera il privato sociale si è organizzato nella distribuzione di panini.

I senza dimora, inoltre, la domenica possono pranzare in alcune parrocchie della città.

Il mondo dell'associazionismo, in rete collaborativa con il Comune e con Caritas, offre la propria attività in diversi ambiti di aiuto attraverso un ascolto iniziale per aiutare le persone a sostenere il carico emotivo causato dalla perdita della casa. Viene offerta attività di sostegno legale con l'associazione *Avvocato di strada* che aiuta le persone a risolvere i più elementari problemi legali, come la perdita della residenza (vedi box pag. 58) che è causa della privazione di ogni diritto. Va segnalato che la debole ripresa economica non raggiunge queste persone, in quanto hanno alle spalle lunghi periodi di inattività lavorativa e mediamente un basso livello di formazione. Le associazioni si prodigano ad attivare borse lavoro, laboratori di vario genere che aiutino le persone a riorientarsi nel mondo del lavoro.

2. IL QUADRO DELLA NOSTRA DIOCESI

Il quadro complessivo relativo ai dati del 2015 non si discosta in misura significativa da quelli delle stagioni precedenti: semmai conferma il prolungarsi della crisi economico-finanziaria iniziata nel 2008, e che progressivamente tende ad aumentare l'area del disagio, andando a includere anche situazioni fino a poco tempo fa impensabili in una realtà di pressoché piena occupazione come il Veneto. Ad esempio, non sono pochi i casi di imprenditori costretti a ridimensionare drasticamente l'azienda, se non a chiudere del tutto, con una serie di pesanti ricadute anche sul piano personale.

La storia di Michele

Quando si è presentato in Caritas, Michele era un uomo depresso e stanco di vivere, al punto da manifestare l'intenzione di farla finita se non avesse trovato una soluzione adeguata. È separato da anni dalla moglie; ha tre figli, di cui due sposati, mentre il più piccolo studia ancora e vive con la madre. Michele gestiva con uno dei figli una piccola impresa edile, ma per la crisi ha perso tutto e la sua situazione è precipitata: non avendo nessun aiuto dai figli e avendo lasciato a suo tempo tutto alla ex moglie, si è ritrovato in strada. Gli abbiamo trovato una sistemazione momentanea in termini di alloggio e lui si è dato da fare per trovare un lavoro da muratore; è stato assunto in un cantiere edile, così ha ripreso fiducia. Ci ha raccontato che un giorno, andando a mangiare alla mensa dei frati cappuccini, ha voluto passare prima in chiesa per confessarsi, ma prima ancora di rivolgersi a un sacerdote è entrato nella celletta di padre Leopoldo, e lì si è comportato come se si trovasse davanti allo stesso santo, confessandosi e chiedendogli di dire una buona parola al datore di lavoro da cui aspettava la risposta per l'assunzione. Uscito dalla chiesa è andato in refettorio e, quando ha finito di mangiare, ha sentito suonare il cellulare: era la conferma del posto, e lui ha pianto di gioia.

Gli sportelli Caritas rappresentano uno dei principali terminali di una domanda di aiuto che ormai vede coinvolta di anno in anno una quota crescente di soggetti italiani; mentre la tradizionale presenza di immigrati è accresciuta in modo significativo dall'arrivo di profughi in fuga da drammatiche situazioni di guerra in Asia e in Africa.

Le domande presentate a Caritas sono state quasi tremila, due terzi delle quali intercettate dai Centri di Ascolto vicariali, a conferma dell'importanza della loro attivazione e del ruolo che possono svolgere nel territorio.

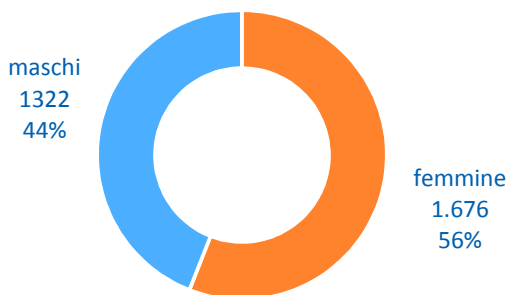
A presentarsi sono soprattutto le donne (**tabella 1 – grafico 1**), a conferma che su di loro (specie per quanto riguarda l'ambito dell'immigrazione) ricade il compito di andare a sollecitare un aiuto quando si presenta uno stato di bisogno. È presumibile che ci si trovi in presenza di una sorta di divisione dei ruoli: gli uomini verosimilmente sono più impegnati sul fronte della ricerca di un lavoro, o comunque di una qualche attività che consenta di rastrellare un minimo di risorse da portare in famiglia.

Peraltro, gli sportelli dei Servizi diocesani fanno registrare una sia pur minima prevalenza dei maschi: dato che potrebbe stare a segnalare l'esistenza di situazioni di marginalità gravi se non addirittura estreme, tipo il fatto di essersi trovati su una strada per il venir meno di una qualsiasi disponibilità di alloggio (si veda la parte del *Report* dedicata espressamente alla questione abitativa).

Tab. 1 - Persone suddivise per genere

		femmine	maschi	totale
vicariati	ovest	336	230	566
	centro	407	225	632
	nord	158	145	303
	sud	316	235	551
	totale	1.217	835	2.052
servizi diocesani		459	487	946

Grafico 1 - Totale zone e servizi diocesani per genere



Lo stato di bisogno risulta investire in modo particolare gli ambiti familiari più dei singoli. Infatti (**tabella 2**) i coniugati rappresentano una netta maggioranza delle persone che si presentano in Caritas, con un'incidenza molto sensibile (sette persone su dieci) nella parte settentrionale della Diocesi.

Tab. 2 - Persone per stato civile (val.%)

		celibe/nubile	coniugato/a	divorziato/a	separato/a	vedovo/a	totale
vicariati	ovest	19,7	59,7	4,4	9,5	6,7	100
	centro	16,9	60,8	6,3	9,9	6,1	100
	nord	13,7	70,8	5,0	8,3	2,2	100
	sud	20,1	57,3	4,3	10,7	7,6	100
	totale	17,9	61,3	5,1	9,7	6,0	100
servizi diocesani		31,6	44,2	7,5	12,4	4,3	100

Se a questo dato aggiungiamo i divorziati, i separati, i vedovi, arriviamo nel totale a oltre il 70% nei Servizi diocesani, e l'80% nelle singole zone territoriali, di persone che rientrano in un contesto di famiglia; e questo rappresenta un dato molto indicativo per cogliere la portata di una rilevante questione sociale che chiama in causa le carenze non solo del reddito, ma anche delle relazioni.

Ci sono in particolare persone, e non poche, che scivolano da una condizione di relativo benessere a una di vera e propria povertà a causa della rottura dei legami coniugali; si determinano in quest'ambito anche dei casi estremi, e non infrequenti, in cui malgrado la separazione i coniugi si vedono costretti a convivere comunque, per una questione economica. Ma è di tutta evidenza lo stato di sofferenza, di tensione e di disagio che una simile situazione comporta.

C'è infine un'annotazione specifica, in un momento in cui si profila l'ipotesi di intervenire sulle pensioni di reversibilità: se inadeguate, queste ultime, alla morte di uno dei coniugi, possono diventare causa di una significativa situazione di impoverimento della persona rimasta sola.

Per quanto riguarda la composizione della domanda complessiva, e a parziale conferma di quanto sopra rilevato, si può notare (**tabella 3**) come le coppie con figli, nei vicariati, rappresentino metà del campione; ma è notevole anche l'incidenza delle persone che vivono sole, con o senza figli.

Tab. 3 - Con chi vivono (val.%)

		con altre persone parenti	con la famiglia di origine	con persone non parenti	coppia con figli	coppia senza figli	solo/a	solo/a con figli	totale
vicariati	ovest	5,9	3,3	6,9	49,5	5,9	15,2	13,3	100
	centro	5,3	3,6	4,1	50,5	6,8	12,6	17,1	100
	nord	4,8	2,6	3,3	60,3	5,1	10,7	13,2	100
	sud	6,9	6,9	4,0	46,0	7,8	14,7	13,7	100
	totale	5,8	4,2	4,7	50,7	6,5	13,5	14,6	100
servizi diocesani		1,9	1,9	20,2	31,2	5,8	30,4	8,6	100

È rilevante, in un simile contesto, la presenza di madri rimaste senza il coniuge, che trovandosi da sole faticano a reggere il peso economico della gestione quotidiana dell'esistenza.

In linea generale, si tratta molto spesso di persone che si sono trovate, in tempi generalmente stretti, a dover fronteggiare un'inedita situazione di bisogno: infatti (**tabella 4**), oltre sei persone su dieci tra quelle che si presentano agli sportelli Caritas, diocesani o territoriali, vivono in affitto, e per quanto si riferisce ai Centri vicariati due su dieci in alloggi di proprietà.

Tab. 4 - Dove abitano (val.%)

		abitazione di proprietà	abitazione in affitto	struttura di accoglienza	situazioni precarie	altro	totale
vicariati	ovest	27,8	61,1	0,0	0,0	11,1	100
	centro	16,8	69,4	0,0	0,4	13,4	100
	nord	22,0	67,2	0,0	0,4	10,4	100
	sud	24,6	63,2	0,6	0,4	11,2	100
	totale	22,7	65,1	0,2	0,3	11,7	100
servizi diocesani		6,9	60,8	11,5	0,4	20,4	100

È evidente che si tratta di persone non più in grado di sostenere il costo dell'abitazione, sia esso l'affitto o la rata del mutuo. Il dato relativo alle case di proprietà, in particolare, evidenzia lo stato di incertezza, se non di vera e propria precarietà estrema, in cui sono venute a trovarsi famiglie che in precedenza godevano di una condizione di assoluta tranquillità, al punto da potersi permettere di affrontare impegnativi progetti per il futuro, a partire dall'impegno di sottoscrivere un mutuo per l'abitazione.

A questo aspetto va aggiunto il dato relativo a quel 12% circa di persone (11,5 + 0,4) che si trovano in una condizione di pesante instabilità abitativa, cui stanno facendo fronte grazie alla momentanea disponibilità di parenti, amici, semplici conoscenti, se non ad-

dirittura ricorrendo a soluzioni di emergenza: comunque tutti scenari destinati a esaurirsi a breve. Fa ancor più impressione il fatto che, per quanto riguarda i Servizi diocesani, si arrivi addirittura a una persona su tre.

La storia di Ettore

Quando si è presentato per la prima volta al Centro di Ascolto, il vestire di Ettore denotava un minimo di decoro, ma il pallore del viso, l'atteggiamento complessivo e il senso di disagio segnalavano una condizione di forte difficoltà. Ha spiegato di essere autista di camion, ma la ditta dove lavorava è fallita e ha chiuso i battenti; la moglie già da qualche anno aveva perso il lavoro di baby sitter; per cui una volta finiti i pochi soldi messi da parte, ha accumulato debiti e arretrati di affitto fino alla perdita definitiva della casa e della residenza. Un amico gli ha offerto un piccolo garage (senza finestre) in cui vivere finché non avesse trovato lavoro. Una sistemazione chiaramente precaria: come luce un'unica fioca lampadina, come riscaldamento una stufetta, come cucina un piccolo fornello. Il servizio Caritas, oltre ad assisterlo con la spesa alimentare, ha preso contatto con i Servizi sociali del Comune e con altri enti territoriali, per verificare la possibilità di trovare una sistemazione alternativa dignitosa. Purtroppo, per il Comune una persona senza residenza "non esiste", e non esistendo non può chiedere nulla. Dopo molti tentativi, finalmente abbiamo trovato per lui, in provincia, una sistemazione di camera-cucina-bagno dove ha potuto trasferirsi con la moglie, e la comunità parrocchiale si è fatta carico delle spese. Rinfrancato, Ettore ora si dà da fare e trova una serie di lavori; ha recuperato il sorriso e ripete che «la provvidenza esiste».

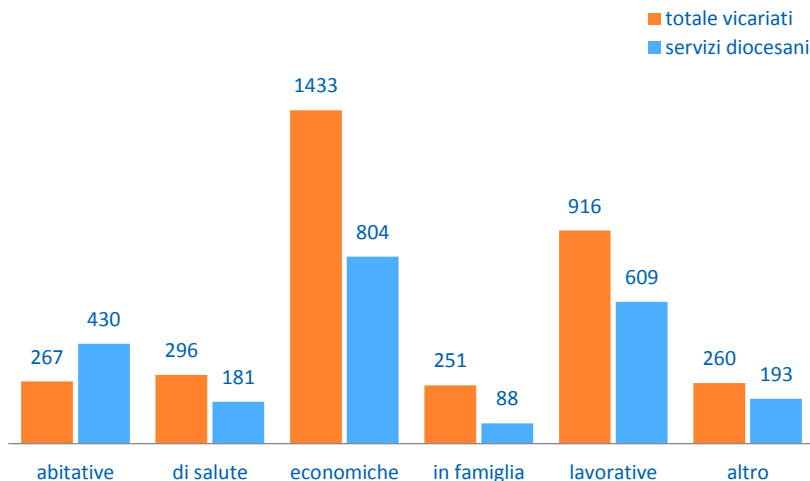
Considerando l'insieme delle problematiche rilevate dai Servizi diocesani Caritas, ci troviamo di fronte (**tabella 5**) a 2.301 colloqui, un sesto dei quali si riferisce in particolare alle questioni legate alla casa.

Tab 5 - I colloqui effettuati (val.%)

			totale colloqui			colloqui con problematiche abitative		
			femmine	maschi	totale	femmine	maschi	totale
vicariati	ovest	italiani	216	184	400	15	13	28
		stranieri	363	245	608	22	17	39
		totale	579	429	1008	37	30	67
	centro	italiani	239	155	394	14	10	24
		stranieri	505	230	735	52	23	75
		totale	744	385	1129	66	33	99
	nord	italiani	106	78	184	7	9	16
		stranieri	166	174	340	11	17	28
		totale	272	252	524	18	26	44
	sud	italiani	240	245	485	11	12	23
		stranieri	316	168	484	20	14	34
		totale	556	413	969	31	26	57
	totale	italiani	801	662	1.463	47	44	91
		stranieri	1.350	817	2.167	105	71	176
		totale	2.151	1.479	3.630	152	115	267
servizi diocesani	italiani	244	541	785	41	99	140	
	stranieri	836	680	1.516	153	137	290	
	totale	1.080	1.221	2.301	194	236	430	

Sono le emergenze di tipo economico a presentare la maggiore incidenza (**grafico 2**), con quasi sei casi su dieci tra quelli registrati nei Centri di Ascolto vicariali; a queste si aggiungono in un caso su cinque i problemi relativi al lavoro.

Grafico 2 - Confronto problematiche tra Vicariati e Servizi diocesani

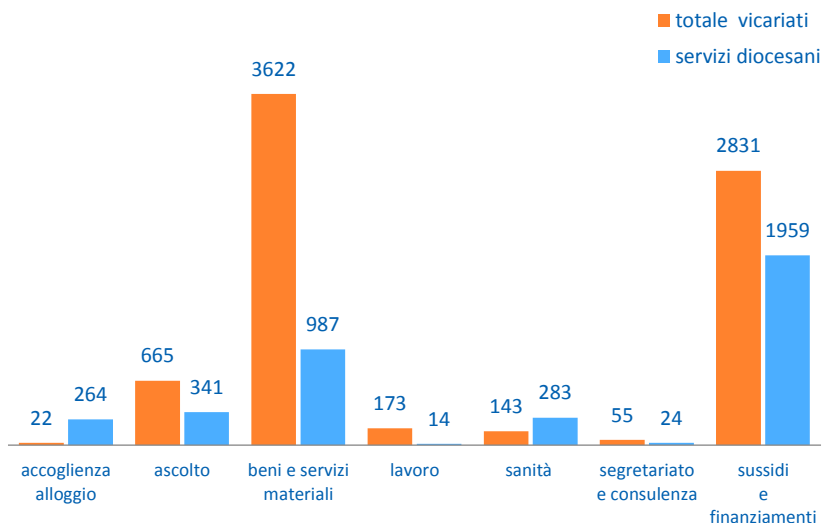


Da non sottovalutare il dato della salute, che si colloca al terzo posto: un valore decisamente modesto, che deve però rappresentare un segnale di allarme. È verosimile infatti che l'acuirsi dello stato di bisogno in relazione all'impatto della crisi generale abbia costretto le persone a non considerare più la propria salute come una priorità, anteponendole le necessità legate allo stretto mantenimento.

Una simile considerazione trova riscontro in un dato più complessivo: è il Censis a segnalare, relativamente al 2014 (ma c'è da credere che il 2015 non segni un'inversione di tendenza, anzi...), che oltre quattro italiani su dieci si sono visti costretti a rinunciare ad almeno una prestazione sanitaria proprio a causa delle loro difficoltà economiche.

Se prendiamo in esame le richieste generali (**grafico 3**) riscontriamo che in poco meno di metà dei casi esse sono legate all'erogazione di beni e servizi materiali.

Grafico 3 - Richieste presentate



I vari Centri di Ascolto vicariati rispondono attraverso una pluralità di mezzi: si va dalle borse-spesa al vestiario, ma anche alla fornitura di mobili usati per l'arredamento di base dell'alloggio, al pagamento di materiali per il riscaldamento (pellet, bombole di gas, ecc.), o alla fornitura di carrozzine e altri prodotti per i bambini piccoli. C'è poi una quota consistente di richieste (quasi quattro casi su dieci) che si riferisce a sussidi e finanziamenti di vario tipo: dal pagamento delle bollette, alle spese condominiali; dagli abbonamenti per il trasporto pubblico all'acquisto dei testi scolastici (**tabella 6**).

Per quanto riguarda invece gli sportelli diocesani, oltre il 30% delle risposte fornite consiste in pagamento di bollette, aiuto economico per il trasporto, erogazione di beni e servizi di diversa natura; nel 33% dei casi si tratta di buoni-pasto che vanno a favore delle persone costrette a vivere in strada; quasi un 10% va per l'acquisto di farmaci.

Tab. 6 - Risposte date (val.%)

		accoglienza alloggio	ascolto	beni e servizi materiali	lavoro	sanità	segretariato e consulenza	sussidi e finanziamenti	totale
vicariati	ovest	0,2	11,9	59,8	0,3	0,5	6,2	21,1	100
	centro	0,0	12,4	48,0	0,5	0,8	14,3	24,0	100
	nord	0,0	9,0	22,9	0,5	0,5	7,2	59,9	100
	sud	0,3	6,4	42,5	0,2	5,1	16,6	28,9	100
	totale	0,1	10,8	47,6	0,4	1,5	11,9	27,7	100
servizi diocesani		6,8	12,9	31,2	0,1	9,1	7,8	32,1	100

La storia di Alfio

Alfio viene conosciuto dalla Caritas diocesana quando è già ospite del dormitorio. Ha sempre lavorato come artigiano, ma a seguito della crisi economica ha perso il lavoro. Ha tentato la fortuna all'estero, senza esito, e ha dovuto rientrare in Italia, dove ha anche una pendenza penale da scontare. Si è presentato in questura di sua spontanea volontà; arrestato, ha scontato una pena di 12 mesi. Durante la detenzione ha scoperto di essere affetto da una grave forma di malattia cronica, che richiede una terapia continuativa ed esami diagnostici frequenti. Una volta scarcerato, nonostante l'intervento dell'assistente sociale dell'UEPE (Ufficio Esecuzione Penale Esterna), si è ritrovato per strada; i suoi problemi di salute hanno comportato ripetuti ricoveri ospedalieri, seguiti peraltro da continue ricadute per l'impossibilità di curarsi in strada. Per un periodo è stato ospite di una comunità in un'altra provincia; tornato a Padova, ha trovato l'aiuto di un volontario per un'accoglienza temporanea. Dopo qualche settimana è stato inserito nel dormitorio dell'Associazione Elisabetta d'Ungheria di Padova, e segnalato per l'inserimento in uno degli appartamenti Caritas. Grazie a una situazione abitativa stabile e a un accompagnamento adeguato alle sue condizioni di salute, Alfio si è rimesso in fretta, rendendosi disponibile per piccoli lavori, anche gratuitamente, a favore di altre persone disagiate. Dopo circa otto mesi, ha trovato e mantiene un lavoretto stabile e a tempo indeterminato, che gli garantisce una sistemazione abitativa autonoma.

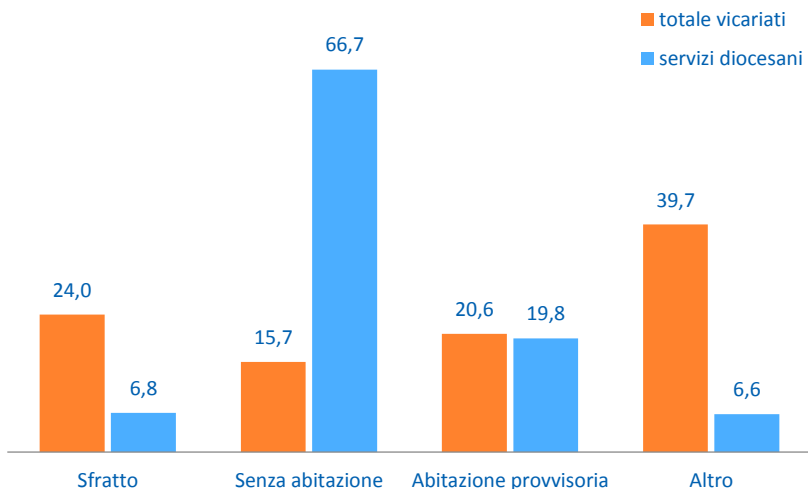
3. LA QUESTIONE CASA

Se all'interno della domanda complessiva che viene rilevata dai servizi Caritas puntiamo l'attenzione sulla questione abitativa, cogliamo con tutta evidenza l'effetto forse più pesante della drammatica crisi economica e finanziaria in atto ormai da otto anni: le problematiche presentate dai richiedenti sono infatti poco meno di 700, cifra tutt'altro che trascurabile specie per la sua incidenza sul totale.

Questo dato significa, in particolare, che le persone in stato di bisogno sono venute progressivamente esaurendo tutte le soluzioni possibili per far fronte alla loro precaria condizione economica: gli aiuti richiesti e ottenuti sono andati a coprire via via le esigenze del mangiare, del vestire, della salute, del pagamento delle bollette; rimaneva solo il vero e proprio bene-rifugio dell'alloggio, sempre più stretto d'assedio dal progressivo esaurirsi delle disponibilità economiche. Così si sono venute accumulando le rate del mutuo non pagate, per chi era riuscito a permettersi l'acquisto della casa nella stagione in cui aveva un lavoro o comunque un reddito garantito; soprattutto, si sono interrotti i pagamenti mensili degli affitti. In tal modo finisce per mettersi in moto la classica procedura, tra pignoramenti e sfratti, sia pure nei tempi lunghi previsti dalla normativa vigente; ma prima o poi il provvedimento finale arriva, o comunque si profila come incombente. E a quel punto le persone ricorrono a ogni possibile soluzione alternativa, molto spesso precaria; fino al degrado estremo di chi è costretto a finire in strada.

Se guardiamo ai dati raccolti dagli sportelli Caritas, possiamo già entrare nel merito della questione, rilevando (**grafico 4**) come nei vicariati in ben quattro casi su dieci ci troviamo in presenza di persone rimaste ormai prive di un qualsiasi alloggio; a queste bisogna aggiungere una persona su cinque che per il momento è riuscita a trovare una sistemazione, ma a titolo del tutto provvisorio, e che dunque per il momento è riuscita solo a rinviare il problema.

**Grafico 4 - Problematiche abitative:
confronto tra zone e Servizi diocesani (val %)**



Infine, c'è un 24% di persone per così dire in lista di attesa: nel senso che sono già state raggiunte da annunci se non proprio da ingiunzioni di sfratto, e che dunque si preparano a dover fare a loro volta i conti con l'emergenza. I dati illustrati diventano ancor più drammatici nella loro portata, se anziché alla situazione del territorio ripartita nei singoli vicariati prendiamo in considerazione la domanda presentata direttamente ai Servizi diocesani di Caritas: le persone senza casa arrivano a sfiorare le sette su dieci, e c'è un altro 20% che usufruisce di una sistemazione provvisoria. Per la quasi totalità, quindi, pesa la mancanza di alloggio o la minaccia imminente di rimanerne priva.

La storia di Silvio

Silvio, 48 anni, ha alle spalle una storia con un passato sconfinato a volte nell'illegalità, fino a dover scontare pene in carceri nazionali e non per un totale di circa 15 anni. La sua è stata un'adolescenza difficile; a 16 anni se n'è andato di casa entrando nel giro della droga, dell'alcol e della delinquenza, in particolare furti. Successivamente, per tre anni, ha sposato la causa della minoranza curda del sud-est turco. In un inseguimento della polizia ha subito un gravissimo incidente automobilistico rimanendo in coma alcuni mesi, uscendone con un viso sfigurato che l'ha obbligato a sottoporsi a diversi interventi ricostruttivi. Nel luglio 2014, uscito di prigione, si è presentato in Caritas usufruendo dei buoni pasto; non dorme in strada (dice che non è dignitoso), si racconta spontaneamente e con i volontari instaura via via un rapporto di fiducia. Decide di prendere in mano la propria vita per voltare completamente pagina. Una sera trova alloggio presso Massimo, una persona anziana, sola, con problemi di alcol e di salute, abituata a ospitare persone senza dimora, ma comunque in una condizione generale di diffuso degrado. Silvio è riuscito a conquistare la sua fiducia, convincendolo ad allontanare gli ospiti precari, ripulendo gli ambienti, riparando mobili, porte e finestre, ma soprattutto prendendosi cura della sua persona. In tal modo ha ottenuto la residenza e si è iscritto al Centro per l'impiego e al Fondo Straordinario di Solidarietà. Viene ogni settimana in Caritas per raccontare le sue giornate, dicendo che «siamo la sua famiglia». Silvio è pieno di risorse, ma ha bisogno di sentirsi costantemente occupato per non avere ricadute; così nel giardinetto di casa ha predisposto un orticello che coltiva. Intanto si è iscritto al quarto anno dell'istituto per geometri serale, frequentando con profitto. Inoltre, si occupa del recupero di ferro e rame per poi rivenderlo; è inserito nel progetto "scarp de tennis" come venditore.

È importante cercare di entrare all'interno dell'anagrafe di questo piccolo popolo di senzatetto o quasi, per capirne la composizione.

A differenza di quanto accade per le richieste di aiuto in genere, presentate in netta maggioranza dalla componente femminile, in tema di casa a farsi vivi in misura rilevante sono anche i maschi

(tabella 7); il che rappresenta l'urgenza del problema, oltre che della sua consistenza. Significativa la ripartizione per fasce di età: per sette persone su dieci la domanda si concentra nella fascia compresa tra i 30 e i 50 anni; il che sembra rappresentare un'indiretta conferma del peso della crisi economica, in quanto verosimilmente si tratta di soggetti che hanno perso il lavoro e quindi non riescono più a sostenere l'onere dell'alloggio.

Tab. 7 - Questione casa per genere e fasce di età (val.%)

		genere	fasce d'età				totale	
			da 0 a 30	da 31 a 40	da 41 a 50	da 51 a 60		oltre 61
vicariati	ovest	femmine	21,6	24,4	21,6	16,2	16,2	100
		maschi	6,7	16,7	33,3	26,6	16,7	100
		totale	14,9	20,9	26,9	20,9	16,4	100
	centro	femmine	19,7	30,3	33,4	12,1	4,5	100
		maschi	8,6	40,0	31,4	11,4	8,6	100
		totale	15,8	33,7	32,7	11,9	5,9	100
	nord	femmine	11,1	33,3	33,3	16,7	5,6	100
		maschi	4,2	29,2	37,4	16,7	12,5	100
		totale	7,1	31,0	35,7	16,7	9,5	100
	sud	femmine	16,1	29,0	32,3	12,9	9,7	100
		maschi	3,8	26,9	34,7	26,9	7,7	100
		totale	10,5	28,1	33,3	19,3	8,8	100
	totale	femmine	18,4	28,9	30,3	13,8	8,6	100
		maschi	6,1	28,7	33,9	20,0	11,3	100
		totale	13,1	28,8	31,9	16,5	9,7	100
servizi diocesani	femmine	13,3	22,9	24,5	25,5	13,8	100	
	maschi	14,9	19,5	26,7	27,6	11,3	100	
	totale	14,2	21,0	25,7	26,6	12,5	100	

Ma è indicativo anche il fatto che, in oltre un caso su cinque, la domanda di aiuto arrivi da anziani, anch'essi evidentemente in ristrettezze economiche. I coniugati sono più della metà del totale, a indicare l'esistenza di una questione familiare e non solo individuale (ci sono anche un coniuge e dei figli da mantenere con le risorse sempre più risicate); peraltro, per quanto riguarda i Servizi diocesani si rileva un'incidenza dei singoli del 40%, dato su cui influiscono presumibilmente anche vicende coniugali di separazione.

Più nello specifico (**tabella 8**), nei Centri di Ascolto vicariati prevalgono le domande di coppie o di persone sole, ma comunque con figli a carico; mentre nei Servizi diocesani la maggioranza delle richieste viene da persone sole, che momentaneamente vivono con terzi (non parenti).

Tab. 8 - Questione casa: con chi vivono (val.%)

		con altre persone parenti	con la famiglia di origine	con persone non parenti	coppia con figli	coppia senza figli	solo/a	solo/a con figli	totale
vicariati	ovest	9,4	3,8	17,0	37,6	5,7	20,8	5,7	100
	centro	5,9	3,5	9,4	38,9	7,1	17,6	17,6	100
	nord	2,7	2,7	10,9	45,9	0,0	18,9	18,9	100
	sud	14,6	6,3	10,4	35,3	2,1	14,6	16,7	100
	totale	8,1	4,0	11,7	39,0	4,5	17,9	14,8	100
servizi diocesani		2,2	0,3	33,4	12,3	4,0	42,9	4,9	100

C'è un dato specifico su cui soffermarsi, specie se lo raffrontiamo con la domanda complessiva presentata a Caritas: due terzi delle richieste arrivano da stranieri, un terzo da italiani (**tabella 9**).

Tab. 9 - Questione casa: nazionalità (val.%)

		italiani	stranieri	totale
vicariati	ovest	41,8	58,2	100
	centro	24,2	75,8	100
	nord	36,4	63,6	100
	sud	40,4	59,6	100
	totale	34,1	65,9	100
servizi diocesani		31,1	68,9	100

Quest'ultima componente è indicativa dell'incidenza della crisi economica, e pare collegarsi in modo specifico alla questione occupazionale.

La perdita del lavoro, o la drastica riduzione delle buste-paga in seguito a provvedimenti di ristrutturazione aziendale e/o di contrazione della produzione, colpisce ormai non soltanto gli immigrati, ma anche gli italiani: fatto tanto più rilevante in una realtà come quella veneta, che fino a pochi anni fa presentava tassi di disoccupazione di livello statunitense o giapponese, e che proprio per la carenza di manodopera "indigena" aveva attinto a piene mani al serbatoio dei migranti.

Per quanto riguarda la condizione abitativa (**tabella 10**), ci sono elementi da non trascurare anche se in apparenza si tratta di piccoli numeri. In particolare, nei vicariati ci sono sette casi di persone singole o di famiglie che si vedono costrette a utilizzare l'automobile come stanza da letto, essendo rimaste prive di ogni alternativa legata alle quattro mura, anche se fatiscenti; 24 persone vivono letteralmente in strada, arrangiandosi come possono tra la sala d'attesa di una stazione, la sala d'ingresso di un ospedale, o molto più semplicemente e brutalmente accampandosi sui marciapiedi con il riparo di quattro cartoni; 42 persone sono riuscite per il momento a trovare una qualche soluzione-tampone, ma si tratta di ogni caso di rimedi del tutto precari e provvisori, con la prospettiva quindi di andare a breve a iscriversi all'invisibile anagrafe della strada; infine, 17 casi si riferiscono a sistemazioni in posti-letto prestati da parenti o amici, quindi altrettanto precarie. Nel complesso, stiamo parlando di 90 situazioni, singole o familiari, di marginalità estrema, pur in un'area che rimane contrassegnata da un relativo benessere generalizzato anche in tempi di crisi.

Tab. 10 - Questione casa: dove vivono

		abitazione di proprietà	abitazione in affitto	albergo ospitalità	altro	in auto	ospitalità	per strada riparo di fortuna	posto letto in affitto	struttura di accoglienza	totale
vicariati	ovest	9	29	3	7	0	3	2	1	1	55
	centro	10	38	5	14	1	11	0	3	1	83
	nord	2	22	3	3	1	2	1	0	0	34
	sud	7	23	7	8	2	4	1	0	1	53
	totale	28	112	18	32	4	20	4	4	3	225
servizi diocesani		2	51	14	75	3	22	20	13	30	230

La storia di Franco

Fr Franco conduce una vita apparentemente normale. Felicemente sposato, lavora e cerca di costruirsi un futuro. Ma un giorno la moglie chiede la separazione. Lui va in depressione e comincia a bere, fino a presentare una serie di problemi fisici e cognitivi. Non potendo più stare nella sua abitazione, chiede ospitalità a parenti e ad amici, ma dopo un po' di tempo viene invitato ad arrangiarsi. Sopravvive con qualche lavoretto di fortuna. Cercando un luogo dove vivere si rivolge alla Caritas, che gli suggerisce di chiedere un posto al dormitorio pubblico tramite i Servizi sociali del Comune; fortunatamente viene accolto. Per mangiare va alle Cucine popolari. Viene segnalato per il centro diurno *La Bussola*, luogo in cui si può passare il tempo facendo piccoli lavori e avendo alcune persone a disposizione per raccontarsi. Rimane al dormitorio (in modo non continuativo) per circa un anno. A seguito di una richiesta da parte dell'assistente sociale che ha in carico il caso, viene inserito in uno degli appartamenti messi a disposizione di Caritas da una parrocchia per l'accoglienza delle persone in difficoltà. Comincia un percorso di accompagnamento condiviso con i servizi sociali, il Sert e i vari attori del territorio che lo conoscono e lo sostengono. Franco, più tranquillo per la sicurezza abitativa, è più sereno e riesce a dare continuità ai piccoli lavori che trova. Smette di bere e costruisce buoni rapporti con le persone della parrocchia. Oggi è assegnatario di un alloggio popolare, ha un lavoro e dispone di una rete amicale che lo sostiene.

Infine, c'è da prendere in considerazione l'universo delle richieste presentate a Caritas e delle risposte che i suoi servizi riescono a fornire (**tabella 11**). La capacità di far fronte alla situazione, almeno per ora, emerge dal fatto che su 247 persone presentatesi agli sportelli dei Servizi diocesani, in circa 200 casi si è riusciti a individuare delle soluzioni per far fronte alle emergenze: in particolare ricorrendo a una serie di strutture diocesane o ad altre comunque a esse collegate (ad esempio, *Centro Mondo Amico* e *Casa Madonna Pellegrina* per le donne), ma anche usufruendo della disponibilità di realtà di religiosi come i Comboniani e i Rogazionisti, o potendo contare su posti messi a disposizione dai dormitori pubblici.

Tab. 11 - Questione casa: richieste/risposte

richiesta	risposta	vicariati				totale	servizi diocesani
		ovest	centro	nord	sud		
accoglienza alloggio	accoglienza a lungo termine (casa, appartamento in affitto)				1	1	
	accoglienza in casa famiglia	2				2	
	accoglienza in comunità						6
	accoglienza in struttura protetta	1			2	3	4
	accoglienza alloggio	1	1			2	183
	dormitorio						5
	soluzione abitativa provvisoria				1	1	2
ascolto	accoglienza alloggio						2
beni e servizi materiali	mobilio, attrezzatura, arredo per la casa	3	16	1	1	21	1
segretariato e consulenze specifiche	segretariato per esigenze abitative		2			2	2
sussidi e finanziamenti	per esigenze abitative	5	15	7	15	42	42
totale		12	34	8	20	74	247

C'è inoltre da segnalare un'esperienza ancora allo stato nascente ma che può rappresentare in prospettiva un'alternativa efficace: quella di persone inserite in percorsi specifici di accompagnamento all'interno di appartamenti dedicati, nel contesto di un progetto di promozione sociale (si veda il box a pag. 62).

Per quanto riguarda i Centri di Ascolto vicariali, i casi rilevati a cui è stata data risposta sono complessivamente 74: gli interventi posti in atto da Caritas cercano di tamponare l'emergenza attraverso l'erogazione di sussidi e/o di forme diverse di aiuto valutabili da caso a caso: ad esempio, il pagamento totale o parziale dell'affitto, la negoziazione con il titolare dell'appartamento per ridurre l'importo della rata di affitto, l'aiuto a procurare agli interessati mobilio o altro materiale abitativo nei casi in cui siano riusciti a trovare sistemazione in un alloggio vuoto, magari precario o comunque privo del minimo di attrezzatura. Per entrare nel merito di questa realtà si veda in particolare il capitolo dedicato al *focus* condotto con i Centri di Ascolto.

La storia di Davide

Davide si è presentato in Caritas per chiedere una sistemazione per dormire e mangiare. È da poco uscito dal carcere. Fin da giovane ha sempre avuto il vizio del gioco e dopo aver dilapidato i suoi beni per potersi procurare i soldi, incluse due case, ha iniziato a praticare furti e spaccio. È separato, ha due figli sposati che non vede da molti anni, i nipoti non li conosce. Ha anche due fratelli che non vede da più di vent'anni per contrasti sull'eredità dei genitori. Viene sistemato per le notti al dormitorio e per il mangiare alle Cucine popolari; nonostante non ci fosse possibilità di sistemazione diversa, ha ringraziato sempre per quello che riceveva. Passava le giornate leggendo, facendo lunghe camminate e trascorrendo del tempo in chiesa; e questo gli dava pace. Ha avuto un notevole cambiamento: umile, discreto, ha accettato le avversità senza lamentarsi, e cercando di vedere il bene nelle persone. Non ha mai chiesto niente, e quando vedendo le sue scarpe rotte gli abbiamo dato dei soldi per comperarne un paio, ha preso le più economiche e ci ha portato il resto. Aveva un desiderio nel cuore: riavvicinarsi alla famiglia; ma era consapevole delle difficoltà, però non ha mai disperato e ha confidato nella preghiera. Un giorno ha ricevuto una telefonata alle Cucine popolari: era il fratello più giovane (che abita in un'altra città) che lo cercava e che gli chiedeva un incontro, a cui si è presentato anche l'altro fratello. Per Davide è stata una gioia immensa. Ora vorrebbe vedere anche i figli, però non è ancora possibile, ma lui non dispera, ci vuole tempo dice e... chissà...

PARTE II

Rue d'Aubagne

(una strada di Marsiglia in cui ho vissuto)

*Colorate ombre specchian
nel buio acqueggiar del porto
coscienze che il tram trascina.*

*Svolto solo tra rivoli rossi
ristagna l'insegna del salumiere ebreo.*

*Stesa, storpia, compagna
la mendicante araba mi lusinga.*

Mi sento a casa!

Andrea

4. APPROFONDIMENTO SULLA QUESTIONE CASA

Focus group con i beneficiari, i volontari e gli operatori

4.1 La nuova emergenza

Il problema-casa sta salendo di livello in modo rapido, e trasversale ai singoli territori, e riguarda in quote crescenti gli italiani, accanto alla tradizionale e sempre elevata componente di stranieri: è la prima e principale indicazione che emerge dai *focus* condotti con i Centri di Ascolto Caritas. E rappresenta verosimilmente anche l'anello terminale di un percorso di degrado individuale e di disagio sociale che si è avviato dapprima con ritmi lenti, al manifestarsi della crisi economica in atto nel 2008, e che ha conosciuto poi – e sta conoscendo in particolare oggi – una netta accelerazione, man mano che si viene svuotando il serbatoio di risorse cui attingono le persone in stato di bisogno. Gli aiuti erogati in varie forme da Caritas e da altri sportelli pubblici e privati (alimentari, vestiario, bollette eccetera) sono venuti a tamponare solo fino a un certo punto le esigenze di una platea di richiedenti che oltretutto si è andata progressivamente ampliando fino a includere persone di varia condizione sociale, perfino con redditi più che sicuri: non sono pochi gli imprenditori che si sono messi in fila, a causa del fallimento della loro attività. Alla fine ci si è trovati a non poter far fronte nemmeno con gli aiuti tradizionali alla voce principale di spesa – l'alloggio – sia sotto forma di mutuo per l'acquisto che di canone per l'affitto.

Guardando agli aspetti comuni che emergono dai *focus* con i Centri di Ascolto, emerge che quasi tutti i richiedenti esprimono problemi legati all'abitazione, sia per aver dovuto forzatamente abbandonare quella in cui vivevano (sfratti, pignoramenti o autorinuncia), sia per lo stato dell'alloggio alternativo in cui sono finiti: case fatiscenti, impianti inadeguati, sovraffollamento, condizioni igieniche precarie, e così via, fino a entrare in situazioni di potenziale

inagibilità. Ci sono anche molte persone che possono ancora contare su un tetto sotto il quale vivere, ma che sono a rischio concreto di perderlo per annunci di provvedimenti di sfratto. Altri hanno trovato ospitalità da parenti o amici, ma si tratta chiaramente di soluzioni transitorie. Altri ancora, nel caso degli stranieri, hanno deciso di rimpatriare. Molti Comuni chiudono decisamente le porte di fronte al problema, specie quando vede come protagonisti gli immigrati stranieri, ignorandolo o sostenendo di non poter intervenire. Qualcuno arriva addirittura alla cancellazione della residenza, riducendo così le persone coinvolte nella condizione di veri e propri fantasmi, privi di ogni diritto anche più elementare (vedi box *Avvocato di strada* pag. 58). Altri cercano invece di dare in qualche modo una risposta, specie in casi di sfratti esecutivi, mediando con i proprietari degli appartamenti e/o corrispondendo loro parte del costo dell'affitto; ma in ogni caso il contesto è decisamente precario, sia per le sempre più scarse risorse finanziarie dei Comuni, sia per un mercato dell'affitto quanto mai irregolare: ci sono numerosi esempi di cifre elevate in rapporto al tipo di sistemazione logistica, al di sopra dei 4-500 euro; e in moltissimi casi il fitto viene corrisposto in parte in nero, creando una situazione abusiva che fa comodo al proprietario e che diventa "obbligatoria" per l'affittuario.

In non pochi casi si sono venuti a creare forti ritardi nei pagamenti, anche dell'ordine dei due-tre anni, senza che per il momento siano scattate azioni di rivalsa, a volte nella consapevolezza dell'impossibilità di ottenere un risultato in tempi ragionevoli. Esistono situazioni in cui le parrocchie intervengono in prima persona, magari per periodi transitori, ospitando le persone nelle canoniche e facendosi carico del costo delle utenze. Vengono anche denunciate situazioni di disparità che in qualche modo prefigurano forme di guerre tra poveri. Questo avviene in particolare per le case Ater, con una serie di contestazioni sui diversi livelli di affitto, o su veri e propri abusi. In un caso specifico, ad esempio, è stata segnalata la situazione di una famiglia espatriata, che torna in Italia solo di quando in quando, mantiene la titolarità dell'alloggio, che rimane però prevalentemente vuoto, e quindi indisponibile per altre assegnazioni. C'è anche chi segnala l'esistenza di persone che vivono in case Ater a canoni bas-

sissimi (50 euro), ma che all'interno hanno elettrodomestici costosi. Sono frequenti anche i casi in cui le persone, specie straniere, hanno stili di vita sproporzionati rispetto alle risorse di cui dispongono (ad esempio nell'uso dell'elettricità e del riscaldamento), quasi sempre per un *gap* legato alle loro culture di origine.

È chiaro che in un simile contesto si arriva anche a situazioni-limite: esse si riferiscono per lo più a coniugi che hanno conosciuto la separazione e si sono di colpo trovati con le spalle al muro, magari anche con figli piccoli a carico, visto il reddito basso se non inesistente; a persone già in condizione di pesante fragilità sanitaria o psichica, talvolta entrate nel mondo delle dipendenze; a lavoratori che di punto in bianco si sono ritrovati in strada per il licenziamento o la cessazione dell'attività. In qualche caso, bruciate tutte le possibili soluzioni alternative, si finisce sull'ultima spiaggia della baracca di fortuna o della vecchia auto che diventa di notte una stanza da letto improvvisata.

Le risposte che si riescono a fornire si stanno rivelando sempre più insufficienti, specie sotto il profilo economico, a fronte dell'aumento quantitativo e qualitativo della domanda. Si stanno sperimentando varie alternative, come ad esempio quella di riuscire a convincere persone che vivono da sole a coabitare in uno stesso alloggio; ma è una soluzione molto faticosa, che non sembra per ora offrire risultati positivi. Ci sono anche volontari che si impegnano per tamponare situazioni di degrado, intervenendo sulla manutenzione o sostituzione di impianti degradati delle singole abitazioni. Spesso si trova anche una valida sponda nei Servizi sociali, ma anche la loro capacità di azione si va riducendo.

Il problema finisce così, di frequente, per riversarsi ancora una volta sulle famiglie, venendo però a creare altri problemi: è il caso soprattutto di figli trentenni o quarantenni che non trovando lavoro o perdendo il posto tornano ad abitare con i genitori ormai anziani, ai quali fino a quel momento la pur modesta pensione era sufficiente per vivere dignitosamente, ma che così finisce per rivelarsi inadeguata. In linea generale, occorre sottolineare con forza che questo quadro complessivo è in rapido deterioramento e che le misure-tampone fin qui adottate si stanno rivelando carenti, anche perché la crisi eco-

nomica non accenna ad esaurirsi, anzi dispiega i suoi effetti in modo sempre più crudo. Se non ci fossero aiuti concreti, specie quelli garantiti da Caritas e altri sportelli con il pagamento delle bollette, le ricadute sociali si rivelerebbero ben più drammatiche. Ma già ora i nodi lavorativi, familiari o individuali vengono esasperati in modo drammatico dall'aspetto economico, contribuendo a determinare in un numero crescente di persone vere e proprie voragini esistenziali.

Nell'attesa (sperabilmente non vana) di un intervento pubblico coordinato e di ampio respiro per fornire risposte vere e concrete alla povertà dilagante, i *focus* condotti su questo terreno hanno cercato di individuare alcune soluzioni possibili per gestire un'emergenza destinata a protrarsi ancora a lungo. In rapida sintesi, queste le proposte:

- a) sollecitare un coordinamento tra Comuni (magari attraverso la loro associazione di categoria) e gestori di servizi pubblici per dare risposte omogenee, attraverso protocolli d'intesa e altri strumenti, evitando le risposte isolate e diverse che rischiano di innescare migrazioni da un territorio all'altro in cerca delle situazioni più favorevoli;
- b) promuovere corsi e iniziative di educazione al consumo intelligente destinati alle persone in stato di necessità, per aiutarle a gestire meglio le loro abitudini quotidiane e a razionalizzare le spese;
- c) dare vita a servizi di sostegno che aiutino le persone in difficoltà a rinegoziare il mutuo con le banche o l'affitto con i privati, giungendo a soluzioni di ragionevole compromesso che scongiurino il ricorso a sfratti e pignoramenti (considerando tra l'altro il fatto che gli istituti di credito dispongono ormai di un vasto quanto inutilizzato e inutilizzabile patrimonio immobiliare, consistente nelle case requisite, destinato comunque a deperire e a svalutarsi);
- d) promuovere la convivenza di persone single sotto lo stesso tetto, magari attraverso adeguate forme di accompagnamento nella fase iniziale per superare le inevitabili difficoltà e per giungere alla maturazione di uno spirito di reciprocità e mutualità;

- e) rafforzare, sostenere e far conoscere l'attività dell'associazione *Avvocato di strada* (presenti in ambito diocesano in particolare a Padova, Thiene e Monselice), sia per gestire le situazioni di sfratto annunciato, sia per aiutare le persone che hanno perso la residenza a recuperarla (si tratta di un diritto garantito);
- f) promuovere nei consigli pastorali parrocchiali la possibilità di riutilizzo e di riqualificazione delle canoniche e di altri edifici di proprietà delle parrocchie per mettere questi spazi a disposizione in particolare delle famiglie che si trovano senza un alloggio.

4.2 La marginalità grave

Un secondo gruppo di *focus* ha riguardato le situazioni di marginalità in generale. Alcune si riferiscono a persone uscite dal carcere che si sono trovate praticamente in strada senza il minimo aggancio con i precedenti legami; altre riguardano situazioni di vario tipo, ma che comunque hanno portato gli interessati a una condizione di pressoché totale emarginazione.

I rimedi in prima battuta sono precari, poi subentrano sistemazioni più stabili, dal binomio Asilo notturno-Cucine economiche alla vera e propria disponibilità di case popolari. Le Cucine, a Padova, rappresentano per molti un indispensabile punto di riferimento, non solo per la disponibilità materiale del cibo ma anche per l'accoglienza; in altri casi concorrono le borse-spesa di Caritas o l'intervento delle parrocchie. Rimane poi, per chi non è riuscito a trovare alcun approdo lavorativo anche parziale, il problema di come trascorrere le giornate, in attesa che si aprano le porte del dormitorio.

Qui subentra un ventaglio di soluzioni specie per non rimanere in strada nella stagione fredda: dalle sale giochi alle biblioteche pubbliche. Sul fronte dei bisogni legati alla salute, la sponda Caritas si è rivelata essenziale per molti; in qualche caso è intervenuta *Emergency*.

Rimane centrale ovviamente la "questione denaro" per far fronte alle concrete esigenze quotidiane anche minime. Si tratta di introiti

di piccole somme, reperite attraverso Caritas, ma anche grazie ad altre associazioni di volontariato, qualche amico, qualche lavoretto estemporaneo. C'è purtroppo anche chi è arrivato al furto.

Sono persone fundamentalmente isolate dalla comunità, e in alcuni casi anche trattati in modo rude, dai vigili urbani o dalle assistenti sociali di qualche Comune. In genere gli interessati non sentono come un peso questo atteggiamento, concentrati come sono sull'esigenza primaria di sopravvivere («vivere in strada ti assorbe tutte le energie e non hai la forza per pensare ad altro», è una delle testimonianze più significative tra quelle raccolte); qualcuno, al culmine della disperazione, ha anche pensato al suicidio.

I volontari che seguono queste situazioni operano su più fronti, dal semplice ascolto (peraltro fondamentale: le persone che si rivolgono a Caritas sentono l'esigenza di raccontare la propria storia) alla distribuzione di buoni-pasto, alla gestione del Fondo Straordinario di Solidarietà. Gli emarginati "cronici" conoscono la rete degli aiuti disponibili sul territorio, mentre quanti sono passati da una situazione tranquilla alla criticità si rivelano chiaramente più fragili e hanno maggior bisogno di aiuto e sostegno.

Attraverso le testimonianze dei volontari è possibile mettere a fuoco i percorsi-tipo che conducono le persone alla marginalità estrema: spesso si innesca una spirale che parte dalla perdita del lavoro ma anche da problemi di natura psichiatrica, e che comporta in una fase successiva la rottura dei rapporti coniugali. Così gli interessati si trovano soli e in strada, e nella maggioranza dei casi non riescono a gestirsi e finiscono per perdere completamente l'autonomia.

C'è l'esigenza di stimolarli a reagire e di accompagnarli in percorsi di recupero della propria dignità e di un'autosufficienza: prendersi cura di sé è la sollecitazione principale che parte dai volontari nei confronti degli emarginati. Le risposte di questi ultimi all'azione del volontariato sono in genere positive e si instaura un rapporto amicale che va al di là dell'aiuto materiale. Piuttosto, sta assumendo contorni preoccupanti il rapporto con le istituzioni e con una parte consistente dell'opinione pubblica, segnata da una progressiva chiusura: dal "prima gli italiani" si sta passando in alcuni casi al "prima i residenti".

Anche in questo contesto, come per gli altri *focus*, si è cercato di individuare, accanto all'analisi, proposte operative per passare dalla riduzione del danno alla sua prevenzione. Queste le principali indicazioni:

- a) trovare soluzioni al problema abitativo, anche organizzando la convivenza di persone diverse in uno stesso luogo;
- b) aiutare le persone a riappropriarsi del diritto alla residenza anagrafica, attraverso l'aiuto dell'associazione *Avvocato di strada* (vedi box pag. 58);
- c) far sì che le case Ater non siano assegnate a una singola persona, ma ad almeno un paio che possano condividere un percorso comune;
- d) assicurare alle persone disponibili la possibilità di un percorso di autonomia abitativa (chiaramente escludendo coloro che dichiaratamente scelgono di vivere in strada);
- e) aiutare le persone in alcune pratiche correnti (fare la spesa, cucinare da sé, gestire l'alloggio) all'interno di un percorso di accompagnamento che le conduca progressivamente all'autonomia;
- f) promuovere l'apertura di centri diurni in grado non solo di accogliere le persone ma anche di favorirne l'incontro e l'instaurarsi di relazioni, togliendole almeno per alcune ore dalla strada e prevedendo una serie di attività manuali o ricreative in grado di incentivarle all'autogestione.

Associazione Avvocato di strada

Tra le difficoltà che devono essere affrontate da chi si trova a vivere in strada, vi è quella della perdita della residenza anagrafica, un requisito che in Italia comporta il venir meno di una serie di diritti fondamentali della persona. Chi è senza dimora non può votare, non può iscriversi al collocamento, non ha assistenza sanitaria, non può concorrere all'assegnazione di un alloggio popolare.

Quando queste persone si rivolgono alle amministrazioni comunali del territorio in cui vivono per chiedere la residenza presso i dormitori o le associazioni che li assistono ricevono spesso un immotivato rifiuto. Negare il diritto alla residenza anagrafica significa rendere ancora più difficile il tentativo di reinserimento personale.

Avvocato di strada è un'associazione di volontariato, che opera a Padova dal 2004, in favore delle persone che non hanno dimora. Da allora il progetto va avanti grazie all'opera totalmente gratuita di avvocati, esperti legali, studenti universitari, ma anche semplici cittadini che mettono a disposizione alcune ore a settimana del loro tempo per far funzionare questo servizio. Dalla nascita del progetto sono migliaia le persone che si sono rivolte a questi sportelli e centinaia le pratiche aperte e seguite dagli operatori volontari.

Avvocato di strada Padova offre consulenza e assistenza legale alle persone senza fissa dimora che non hanno residenza anagrafica, o che hanno sfratto, licenziamenti, crediti, separazioni, divorzi... o comunque problemi legali e non possono permettersi un avvocato in maniera totalmente gratuita. La consulenza viene data immediatamente. Per poter avere il patrocinio legale è necessario che i beneficiari dimostrino di avere una situazione socio economica precaria. Tutte le persone senza dimora possono presentarsi agli sportelli e vengono seguite in tutte le loro problematiche.

Gli avvocati ricevono

SENZA APPUNTAMENTO

- **Centro di Ascolto Caritas**
via Bonporti 8, Padova
lunedì dalle 17.00 alle 19.00
- **Cucine Popolari**
via Tommaseo 12, Padova
giovedì dalle 9.30 alle 11.00

CON APPUNTAMENTO

- **Punto Giovani Toselli**
p.zza Caduti della Resistenza 7, Padova
- **Centro di Ascolto Caritas-CAV**
via San Pio X 7, Abano Terme (PD)
- **Centro di Ascolto Caritas**
via Pilastro 48, Este (PD)
- **Centro di Ascolto Caritas**
via Gramsci 2, loc. Mejaniga-Cadoneghe (PD)

4.3 L'esperienza dei gruppi appartamento

Un terzo dei *focus* ha riguardato l'analisi del tipo di risposta fornita da Caritas attraverso i gruppi appartamento (vedi box pag. 62), a partire dal racconto che ne hanno fatto i beneficiari. Dalle storie raccolte emerge una pluralità di percorsi accomunati dall'esistenza, in origine, di condizioni personali segnate da un profondo degrado, indipendentemente dal fatto che si tratti di italiani o di stranieri. In partenza, quasi tutti hanno cercato di fare ricorso a soluzioni provvisorie per gestire la prima emergenza. C'è chi arrivava dall'estero, chi aveva perso il lavoro, chi aveva rotto con la famiglia di origine: via via sono state sperimentate sistemazioni di fortuna, da conoscenti o in dormitori, ma anche dai rimedi più estremi (cartoni in strada, sale d'ingresso di ospedali, panchine, stazioni ferroviarie) per passare poi al contatto con le reti tradizionali di assistenza, a partire dalle Cucine popolari e dagli altri servizi laici o religiosi che forniscono il pasto.

L'approdo serale per quasi tutti è stato nei dormitori pubblici, ma questo risolveva solo il problema della notte e lasciava scoperto quello del giorno, specie nelle stagioni fredde. In diversi casi si è fatto ricorso alle biblioteche pubbliche o a servizi analoghi, soluzione peraltro praticabile solo dai residenti vista la necessità di esibire un documento di identità. In alcuni casi, magari con l'aiuto di persone conosciute nelle biblioteche stesse, si è riusciti poi a trovare dei piccoli lavori precari, che garantivano una modestissima entrata. Rimaneva (e rimane) pur sempre il problema di reperire un minimo di denaro: affrontato elemosinando qualche euro, cercando monete dimenticate nelle macchine da caffè, rivendendo vecchi oggetti abbandonati e recuperati per una manciata di soldi.

Le persone che hanno vissuto queste esperienze si sono in genere sentite respinte ed emarginate dal contesto sociale, quasi entità invisibili pur essendo sotto gli occhi di tutti; ma c'è stato anche chi si è volutamente auto-isolato dal mondo esterno concentrandosi su se stesso e sull'esigenza di trovare una qualche via di uscita. Quasi sempre si sono logorati, se non spezzati del tutto, i legami con la famiglia di origine; in non pochi casi si è peraltro riusciti a trovare e costruire legami con estranei, specie quelli conosciuti nei servizi di assistenza, in particolare le Cucine popolari.

Per quanto riguarda i volontari che seguono queste persone nei gruppi-appartamento, il loro impegno si esercita su più fronti, da quelli più strettamente pratici (come la gestione della cassa cui attingere per i contributi economici agli ospiti), a incontri periodici con gli ospiti sulle questioni quotidiane di convivenza e gestione dell'alloggio, fino a corsi di formazione destinati ai volontari da inserire in questa esperienza. Nella pratica, si riscontra generalmente una differenza di atteggiamento tra stranieri e italiani. Gli stranieri hanno comunque un loro progetto, legato in particolare all'esigenza di poter mandare risorse alla famiglia rimasta in patria, e sono generalmente più corazzati e psicologicamente attrezzati di fronte alle difficoltà che incontrano.

Gli italiani invece presentano difficoltà relazionali legate anche, e soprattutto, alla rottura dei vecchi legami, sia sul piano familiare che su quello del lavoro: sono molto spesso persone che non sono "nate povere", ma che si sono trovate di colpo in una situazione di deprivazione e di bisogno senza gli strumenti adeguati per farvi fronte e a volte senza una solida struttura di personalità. Indipendentemente dalla nazionalità, c'è chi accetta di buon grado l'aiuto, e riesce a stabilire una qualche relazione positiva con i volontari; ma c'è anche chi si colloca in posizione conflittuale e di contestazione. In linea generale l'intervento spot viene vissuto in modo positivo, mentre è di estrema difficoltà cercare di costruire una relazione duratura basata su un progetto di lungo periodo.

Per quanto riguarda il rapporto con l'esterno, c'è da rilevare che i gruppi-appartamento in questione si trovano in edifici di proprietà delle parrocchie, spesso all'interno dei centri parrocchiali. Il tentativo di legare l'accoglienza alla comunità parrocchiale non sempre riesce, un po' per limiti oggettivi (meccanismi operativi, orari di apertura dei centri stessi), un po' per la tendenza di molte realtà parrocchiali a focalizzarsi maggiormente se non esclusivamente sulla dimensione economica. C'è sicuramente bisogno di lavorare per riuscire a creare un po' alla volta una diversa sensibilità, più attenta alla dimensione delle persone in sé che ai loro bisogni. Il *focus* ha anche consentito di far emergere alcune proposte per arrivare a fare il salto qualitativo dall'intervento centrato sulla riduzione del danno alla prevenzione del danno

stesso. In particolare, è emerso che i Centri di Ascolto Caritas stanno diventando una sorta di succursale dei Servizi sociali dei Comuni: c'è l'esigenza di potenziarli in modo da poter intercettare le marginalità fin dal momento del loro primo insorgere. Ma è anche necessario costruire un percorso davvero alternativo, uscendo dalla stretta logica emergenziale e arrivando a un progetto che consenta nel medio-lungo periodo il recupero dell'autonomia della persona.

La strada verso casa

Progetto della Diocesi di Padova ispirato all'*Housing First*

Housing first (prima la casa) affonda le sue radici negli anni '50 e '60 negli Stati Uniti e prevede:

- *la comprensione del bisogno della persona;*
- *un supporto che dura tutto il tempo necessario;*
- *l'accesso ad appartamenti indipendenti situati in diverse zone della città;*
- *la separazione del trattamento terapeutico dal diritto alla casa;*
- *l'auto-determinazione del soggetto nelle scelte da fare;*
- *la definizione di un programma di supporto condiviso tra servizio sociale e singolo.*

Molti studi nel corso degli ultimi vent'anni hanno dimostrato gli effetti positivi. L'80% delle persone riesce a mantenere la casa a due anni dall'inserimento del programma. La riduzione dell'uso di droga o alcol è alta tra le persone che rimangono supportate dal programma. La disponibilità di una casa propria incide positivamente sul benessere della persona riducendo le spese per cure mediche e medicinali. L'effetto "inclusione sociale" è migliorato dalle opportunità che la casa, come luogo di cura di sé, di identità e di appartenenza a una comunità, offre alla persona.

Declinando questo principio di fondo, la Caritas di Padova ha dato vita al progetto "la strada verso casa".

Il 9 ottobre 2014 sono stati inaugurati due appartamenti di accoglienza presso la parrocchia del Carmine a Padova, messi a disposizione gratuitamente. Nascono così gli appartamenti Luna e Sole, ispirati a san Francesco, in cui diverse realtà operano insieme per un unico progetto: aiutare persone vulnerabili senza dimora o a rischio di diventarlo per avviare un percorso accompagnato per il reinserimento sociale e l'autonomia abitativa. Una vera e propria rete sociale che vede coinvolti: i volontari (al Carmine otto persone) le comunità parrocchiali, le realtà territoriali, Caritas e l'Università. Il progetto rientra nella volontà di Caritas Padova di studiare percorsi e progetti che, superino l'aiuto concreto immediato (pasti, docce, riparo notturno e accoglienza diurna) e promuovano il reinserimento sociale sollecitando le persone allo sviluppo di una propria autonomia persa nel tempo.

È fondamentale porre al centro sempre la persona e pensare a progetti che possano aprire a una vera integrazione sociale nel rispetto della dignità di quanti vivono il disagio, quindi è importante il dialogo tra volontari e istituzioni così come pure la formazione dei volontari, attualmente gestita dall'Università di Padova.

Rimane prioritario aiutare i beneficiari a mantenere gli impegni assunti all'ingresso nel gruppo appartamento; infatti non è facile perdere abitudini che si sono acquisite, talvolta in decenni di vita ai margini della società. Il compito dei volontari è in primis quello di "sospendere il giudizio" su queste persone, per riuscire a vedere eventuali problemi in maniera obiettiva e soprattutto identificare qual è la soluzione migliore.

4.4 L'impegno del volontariato

Un ulteriore *focus* ha riguardato le attività svolte dalla pluralità dei soggetti del vasto mondo del volontariato che si occupano delle situazioni di marginalità: un quadro che segnala quanto ampio, articolato e disponibile sia il pianeta-assistenza privato a Padova, senza il quale l'ente pubblico si troverebbe sotto assedio di fronte alla massa delle richieste.

L'attività di **Caritas** si concentra sull'offerta di ascolto e accompagnamento, messa in rete attraverso Servizi sociali, distribuzione buoni pasto, rete di accoglienza invernale, supporto economico nel caso di esigenza di interventi immediati. Gli **psicologi di strada** operano principalmente sul fronte delle persone che sono a rischio di rimanere senza dimora, cercando di inserirle nella rete complessiva dei servizi, e sollecitandoli a non perdere i legami con figure essenziali di aiuto e riferimento (ad esempio, i medici di base).

Nuovo villaggio si occupa di *housing* sociale e di risposta alle emergenze abitative, operando in stretto contatto con i Servizi sociali dei Comuni e mettendo a disposizione immobili per un ventaglio di categorie: anziani soli con pensione inadeguata, ex carcerati, donne incinte rimaste sole.

L'associazione **Sestante**, che agisce in stretto contatto con i **Padri Mercedari**, si impegna nell'affiancamento delle persone alla ricerca di un lavoro, cercando di promuovere l'attivazione e il recupero delle risorse individuali dei soggetti finiti in condizione di marginalità.

La cooperativa **Gruppo R** gestisce il centro diurno *La Bussola*, che quotidianamente accoglie 30-40 persone senza fissa dimora, provenienti da situazioni segnalate da vari soggetti (Comuni, Caritas, *Pane dei poveri*, ecc.). A loro disposizione ci sono un servizio mensa, una lavanderia e le docce; viene inoltre curato l'inserimento lavorativo attraverso piccoli laboratori attivati all'interno della cooperativa, anche ricorrendo al Fondo Straordinario di Solidarietà. Gli utenti sono sia italiani che stranieri senza limiti di età (si va dai 20 ai 70 anni); ci sono anche non pochi esodati.

La cooperativa **Cosep** gestisce a sua volta un centro diurno occupazionale, di cui usufruiscono maggiorenti in condizioni di grave mar-

ginalità, e ha attivato due laboratori, uno di falegnameria e l'altro di orto biologico. Inoltre in collaborazione con il Comune di Padova viene gestito l'Asilo notturno, garantendo agli utenti posto-letto e doccia, ma anche promuovendo attività di animazione. Sono stati inoltre attivati sei centri territoriali, in cui vengono ascoltate le persone in stato di bisogno e si cerca di costruire assieme a loro dei percorsi di recupero.

L'associazione famiglie **Diogene** opera in particolare sul fronte delle emergenze legate alla stagione fredda, inviando le persone ai vari centri di accoglienza a seconda delle esigenze specifiche; dove possibile vengono inoltre curati piccoli inserimenti lavorativi, ricorrendo al Fondo Straordinario di Solidarietà. Viene anche gestita una casa in cui accogliere gli ex minori stranieri privi del permesso di soggiorno; inoltre si seguono persone con pendenze giudiziarie a carico delle quali sono state disposti provvedimenti di arresti domiciliari o misure alternative al carcere. La cooperativa provvede alla distribuzione di alimentari e vestiario, peraltro dovendo far fronte a una vera e propria esplosione della domanda: le liste di prenotazione sono balzate da 100 a 650 famiglie seguite in pochi anni.

L'associazione **Avvocato di strada** garantisce consulenza e tutela legale attraverso una pluralità di sportelli (Comune, Caritas, Cucine popolari ecc.), che si basa essenzialmente sul volontariato, muovendosi sia nel territorio che dove occorre anche a domicilio. Gli interlocutori sono soggetti privi della residenza, che non hanno diritto a essere tutelati sul piano legale, oltre ad aver perso gli altri diritti fondamentali. Anche su questo fronte i numeri sono in allarmante crescita, specie tra ex carcerati e persone rimaste senza casa; la componente principale è fatta da stranieri, ma anche gli italiani sono in aumento.

Quanto ai soggetti che si rivolgono a questa rete di associazioni, la tipologia consiste essenzialmente in stranieri, ma con una crescente componente italiana. Molte sono le persone che presentano problemi psichiatrici importanti, con conseguenti situazioni conflittuali specie con le rispettive famiglie. Elevata è la componente dei soggetti con problemi di morosità rispetto all'alloggio, soprattutto in relazione alla perdita del lavoro.

Cresce il numero dei "nuovi poveri", che quasi sempre presentano problemi di relazione, in quanto si vergognano a presentare una

richiesta di aiuto, specie per quanto riguarda gli italiani, mentre gli stranieri appaiono più corazzati di fronte alle situazioni di difficoltà. Da segnalare che tra questi “nuovi poveri” compaiono figure assolutamente inedite, appartenenti alla classe medio-alta (ad esempio, non pochi imprenditori), in evidente crisi di fronte alla nuova e devastante condizione in cui si sono venute a trovare quasi all’improvviso.

Si possono da ultimo proporre alcune considerazioni che richiedono di essere affrontate in modo organico e non con risposte sporadiche per quanto utili. L’accentuarsi di una crisi economico-finanziaria in atto ormai da otto anni viene ancor più evidenziata dal progressivo ridursi, e in diversi casi anche dal venir meno, dei tradizionali ammortizzatori sociali, senza dimenticare che negli ultimi anni le risorse stanziare dalla Regione si sono ridotte fino a dieci volte tanto. Il fatto che stia venendo a galla una diffusa emergenza abitativa è il segno che tutti gli aiuti fin qui erogati su piani diversi, dal cibo al vestiario, dalle bollette alla sanità, si stanno rivelando inadeguati a far fronte all’impoverimento di strati consistenti della popolazione, anche italiana.

Né bisogna trascurare che dietro la pur ampia galassia delle persone che chiedono un intervento, si sta consolidando un pianeta di invisibili spesso ridotti sull’orlo della disperazione, e che di fatto si lasciano morire per la perdita di ogni residua energia interiore. Questo propone tra l’altro l’assoluta, vitale importanza dell’ascolto e dell’attenzione all’altro: il riconoscimento è quasi sempre il primo passo per ogni possibile recupero.

Le persone in stato di bisogno non vanno considerate solo come soggetti da aiutare, ma anche e soprattutto come un prezioso capitale umano da recuperare, anche restando sul mero piano utilitaristico: la loro esistenza rappresenta un pesante costo, sia economico che sociale, che una società davvero democratica non può tollerare. Questa crisi, assieme all’inadeguatezza delle risposte, sta producendo un aumento del numero degli ultimi. A essi, nessuno escluso, va riconosciuto e garantito il più fondamentale dei diritti: quello di non essere considerati meno di un uomo.

5. SERVIZI SPECIFICI

5.1 Il Fondo Straordinario di Solidarietà per il lavoro (5ª edizione)

Il progetto, nato nel 2009, continua il suo corso, oramai pluriennale, grazie alla Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, alle Diocesi di Padova, di Adria-Rovigo e di Chioggia, alle Province di Padova e di Rovigo, alla Fondazione Cariverona, alle Camere di Commercio di Padova e di Rovigo, al Consorzio Consvipo e al Comune di Padova. Ha l'ambizione di dare una risposta urgente e concreta al dramma, sempre più frequente, di persone e famiglie messe in ginocchio da questa crisi economica che non sembra più arrestarsi. La quinta edizione, partita il 29 maggio 2015, si è conclusa nel febbraio 2016, mentre la sesta edizione (2016-2017) è in cantiere e si stanno pianificando ulteriori progetti di lavoro con il Comune di Padova, con l'Ulss 16 e con la Regione Veneto, che avranno un impegno economico (sul Fondo) per circa 500 mila euro e una previsione di circa 400 beneficiari.

La rete di solidarietà umana ed economica creata dal Fondo valorizza la dignità delle persone offrendo loro opportunità di avvicinarsi alle varie tipologie di lavori: ad esempio quelli offerti dalle parrocchie o i lavori di pubblica utilità deliberati da Comuni, Consorzi, Cooperative o quelli presenti nelle domande offerte degli imprenditori, commercianti, artigiani.

Gli sportelli preposti e presenti nel territorio⁶ svolgono la funzione di accoglienza, orientamento e valutazione dei potenziali beneficiari, raccolgono le domande di sostegno ritenute meritevoli e le inoltrano, dando indicazioni dei percorsi di inserimento lavorativo, alle Commissioni di valutazione. Essi operano in rete con parrocchie, Caritas, Acli, Centri per l'impiego, imprese sociali, Comuni

⁶ A oggi sono presenti nel territorio della Diocesi undici sportelli (Thiene-Asiago, Romano d'Ezzelino, Arsego, Cittadella, Levada-Piombino Dese, Vigonza, Piove di Sacco, Monselice, Montagnana-Este, Rubano, Arcella e Guizza) in cui operano un coordinatore e sessanta volontari.

ed enti/associazioni aderenti all'iniziativa, aziende che propongono manifestazioni di interesse, beneficiari. Dai colloqui emerge il contesto di crisi etica, culturale, economica, lavorativa e sociale che si sta vivendo. Perdita del lavoro può significare crisi di identità, svilimento della propria dignità, perdita di contatto con la vita attiva, inutilità, introversione, sofferenza. In concreto gli operatori possono anche dover suggerire alle persone stili di vita più sobri e sostenibili – gestire i debiti, organizzare il bilancio familiare, ecc. – motivandole anche a sostenere l'impegno richiesto. I volontari denotano anche il grave disagio di quei singoli o famiglie che fanno parte del tessuto imprenditoriale, le notizie dei licenziamenti continuano ad ampliare la schiera dei nuovi poveri a cui manca ogni prospettiva a breve di reinserimento nel mondo del lavoro. Affiancate alle molteplici problematiche dei soldi concorrono ad aggravare la situazione anche la presenza di un'invalidità fisica/psichica, la perdita del tetto sicuro dove dormire, il progressivo venir meno della cura propria persona.

I destinatari delle attività del Fondo sono:

- disoccupati, inoccupati, lavoratori svantaggiati,
- residenti nelle province di Padova e di Rovigo o nelle aree anche esterne a tali province ma entro i confini delle diocesi degli enti partecipanti che, tenuto conto delle condizioni familiari, si trovino in situazioni di disagio economico e/o sociale,
- con indicatore ISEE, ordinario o corrente, non superiore di norma al valore di € 20.000,00 e/o di 15.000,00 per indicatore ISEE rilasciato nel 2014.

Gli strumenti messi in atto sono:

- *voucher* per il lavoro accessorio;
- tirocini formativi e inserimento/reinserimento lavorativo;
- progetti di pubblica utilità;
- corsi di formazione e stage formativi in aziende interessate all'assunzione e/o per rilascio di particolari abilitazioni richieste dal mercato del lavoro e/o per avvio attività di autoimpiego;
- doti di lavoro.

La conquista di importanti risultati, sia in termini di attività che di esito per i beneficiari, è dovuta principalmente alla condivisione di risorse solidali (finanziarie e umane) presenti nel Fondo e messe in campo dai vari attori, evitando una distribuzione dei sussidi a pioggia⁷.

5.2 Lo Sportello Disagio Finanziario

Lo Sportello Disagio Finanziario si adopera a favore dell'approfondimento di tutte le problematiche di carattere economico-finanziario delle persone che vi si rivolgono.

I volontari di questo servizio, circa dieci, mettono a disposizione le loro competenze offrendo la possibilità di incontro e confronto con le persone che per mancanza di liquidità o per mancati introiti devono affrontare spese e/o debiti. Essi raccolgono e comprendono le problematiche instaurando un rapporto di fiducia, accompagnano poi le persone nella scelta del percorso da intraprendere per alleviare le situazioni e dove possibile per ottenere il prestito, a condizioni agevolate.

Dalla seconda metà del 2015 è divenuto operativo nella Diocesi di Padova il Prestito della speranza, un progetto lanciato dalla CEI su tutto il territorio nazionale, che mira a dare un prestito di sostegno a persone e famiglie in difficoltà economiche. Le evoluzioni dei progetti legati a questo sportello seguono l'andamento dei tempi che stiamo vivendo e del modificarsi delle problematiche economiche che ne conseguono.

Nella prima parte dell'anno 2015 attraverso la forma di prestito del Sostegno Sociale lo sportello ha rilevato un'affluenza di 23 persone, per la maggior parte donne (52% a fronte del 48% di uomini richiedenti), approvando l'erogazione di sei prestiti a cui si aggiun-

⁷ Per un approfondimento delle novità e di quanto emerso in questa edizione del progetto si segnala la pubblicazione edita da un gruppo di ricerca della Fondazione Zancan pubblicata a dicembre 2015, di stimolante lettura, contiene una valutazione sulla terza edizione (quella del 2013-2014).

gono 18 “Prestiti della speranza” per un valore complessivo erogato di euro 83.250. Tra le persone che chiedono accesso a queste forme di aiuto è più alta la percentuale di celibi, nubili, separati, divorziati, vedovi (pari al 52%), mentre per i coniugati è del 48%. Il 74% sul totale sono italiani.

Dalle motivazioni presentate il fine di spesa dei prestiti approvati è stato per bisogni primari legati all’abitazione e a spese sanitarie che hanno in qualche modo variato le condizioni di vita di chi ha avuto accesso al prestito (*aspetto economico*: aumento del benessere; *aspetto sociale*: emergono i valori della solidarietà; *aspetto psicologico*: viene posta la fiducia).

Lo Sportello Disagio Finanziario si trova in via Bonporti 8 a Padova e vi si accede su appuntamento. Per informazioni è attivo il numero 392 9862089 (il lunedì, ore 15-18), oppure la casella mail: prestitosperanza@caritaspadova.it

5.3 Il Poliambulatorio Caritas-Cuamm

Il Poliambulatorio Caritas-Cuamm presente in città è un servizio diocesano che prosegue grazie all’impegno di un gruppo di medici odontoiatri e oculisti, tutti volontari, che offrono la loro professionalità, motivazione e impegno alle persone in modo gratuito.

La struttura ha lo scopo di offrire risposte mirate e professionali ai bisogni sanitari dei soggetti non iscritti al SSN e a persone indigenti regolarmente o irregolarmente soggiornanti nel territorio.

Nel 2015 sono state curate 554 persone (290 maschi e 264 femmine): di queste, 284 sono nuovi pazienti e 166 sono minori. La nazionalità maggiormente rappresentata è l’Italia, con il 30%, seguita da Marocco con il 19% e Romania con il 10%. Il 70% di queste sono persone che vivono in famiglia con la presenza anche dei figli, circa il 30% quelle che vivono da sole. Vi si recano persone di tutte le fasce d’età in misura pressoché uguale. Più del 68% abita in affitto, un esiguo 6,7% è proprietario di una casa, il 22% è ospite in strutture di accoglienza, il 7% vive senza riparo (strada/auto).

In tutto sono stati effettuati 1.577 interventi:

- 525 colloqui presso il Centro di Ascolto diocesano per poter accedere al servizio;
- 212 visite odontoiatriche;
- 703 interventi odontoiatrici;
- 40 prestazioni infermieristiche;
- 7 protesi mobili;
- 90 occhiali.

Le prime visite e cure odontoiatriche costituiscono l'80-90% degli interventi effettuati, mentre solo un numero esiguo di soggetti richiede visite mediche di base, visite cardiologiche o di altro tipo. Quando si rende necessario qualche intervento non realizzabile all'interno del Poliambulatorio, diventa operativa la collaborazione con altre realtà di Padova come l'ambulatorio medico delle Cucine economiche popolari.

Il servizio, attualmente, si svolge dal lunedì al giovedì mattina in base alla disponibilità dei medici volontari. I pazienti vengono curati esclusivamente su appuntamento dopo un colloquio conoscitivo presso la Caritas diocesana (via Bonporti 8, Padova - il venerdì mattina dalle ore 10 alle ore 12 previo appuntamento).

POSTFAZIONE

L'onda di ritorno della crisi e il problema casa: non solo costruire, ma un diverso abitare

Il Rapporto *Maestro, dove abiti?* della Caritas di Padova si distacca da altre opere di ricerca promosse da varie Caritas diocesane, nell'ambito dell'osservazione della povertà, per la forte attenzione dedicata al tema monografico della casa e dell'abitare.

Il tema, come è noto, è caldo anche a livello nazionale: da alcuni anni i servizi sul territorio stanno registrando un forte aumento delle richieste di aiuto nel settore dell'accoglienza e della casa in termini più generali. Quasi dieci anni fa, nel 2006, l'11,6% delle persone che si rivolgevano alla Caritas denunciavano la presenza di problemi abitativi. Gli ultimi dati disponibili, relativi al primo semestre 2015, evidenziano la presenza di una quota molto più alta di persone, pari al 27% del totale, che deve fare fronte a problemi abitativi e alloggiativi, di varia natura e gravità. L'aumento è stato del 133%, in poco meno di dieci anni.

È la spia di un problema crescente e soprattutto di un sistema di mercato e di politiche pubbliche con evidenti carenze.

Non si tratta di una questione solamente italiana: nonostante il nostro paese denunci un forte ritardo di politiche pubbliche efficaci nel settore, e nonostante sia evidente nel nostro caso il divario di spesa e di impegno pubblico rispetto a quanto registrato in altri paesi "storici" dell'Unione Europea, anche in altri territori del continente europeo le Caritas nazionali denunciano la rilevanza del problema abitativo. Ad esempio, nel prossimo Rapporto sulla povertà di Caritas Europa, che sarà presentato all'Aja nel maggio 2016, l'80% delle 22 Caritas nazionali coinvolte afferma che il "diritto alla casa" è il più difficilmente esigibile per coloro che in Europa si trovano a rischio di povertà. Più ancora che il diritto al lavoro e il diritto all'assistenza sanitaria (entrambi al 60% delle risposte).

Tornando alla situazione italiana, il problema abitativo non riguarda solamente le persone senza dimora o le fasce più socialmente marginali del territorio. Ed è interessante a tale riguardo la capacità dei ricercatori di Padova di allontanarsi dallo stereotipo “*problema casa = problema dei senza dimora*”, rintracciabile presso molte esperienze di osservazione e intervento della Caritas nel nostro paese.

Al contrario, pur evidenziando una forte presenza tra gli utenti Caritas di persone prive di “un tetto per la notte” o in grave instabilità abitativa, pari al 12% del totale, il Rapporto di Padova dedica una certa attenzione anche alle situazioni più sfumate e incerte, collocabili nella zona grigia del disagio abitativo e socio-economico: pignoramenti, sfratti, interruzioni di pagamento delle bollette e delle spese condominiali, lunga attesa per la “concessione” della casa popolare, ospitalità provvisoria presso amici e conoscenti, ecc.

Su tutto pesa la carenza di soluzioni efficaci e tempestive: da anni ormai in Italia è assente una vera e propria politica della casa, che andrebbe comunque pensata e progettata su due livelli diversi di merito. Vanno infatti distinte le soluzioni rivolte alla popolazione sotto la linea di povertà – che non può in ogni caso accedere al libero mercato immobiliare, e a cui vanno dedicate misure socio-assistenziali di accompagnamento –, dalle soluzioni pensate per le famiglie che si collocano sopra la soglia di povertà, che incontrano comunque problemi di accesso al “bene-casa”.

In tutti e due i casi, la soluzione non passa sempre e comunque attraverso la nuova edificazione di case. Abitare non vuol dire “costruire”. A parte il fatto che esiste nel nostro paese un vasto patrimonio immobiliare inutilizzato, anche di matrice sociale e popolare, il significato di una casa va ben oltre la dimensione del riparo notturno. *Costruire, abitare, pensare*, ad esempio, è il titolo di una conferenza che il filosofo tedesco Martin Heidegger tenne nel 1951, in occasione di un ciclo di colloqui nella città di Darmstadt. La Germania viveva un momento storico particolare: la seconda guerra mondiale aveva distrutto abitazioni e interi quartieri; la crisi degli alloggi era solo un aspetto della crisi della città di Darmstadt e in qualche modo dell’intera Germania. Al termine di uno dei colloqui sul tema *Uomo e*

spazio, Heidegger concluse in questo modo: «*la vera crisi degli alloggi dipende dal fatto che noi dobbiamo ancora imparare ad abitare, ad abitare veramente e autenticamente. La cosa più grave [...] è che noi "viviamo" questa crisi, che non è solo contingente, senza accorgercene: cioè non ci accorgiamo nemmeno di non sapere abitare. Avere un'abitazione, infatti, non significa automaticamente saper abitare. E prima ancora, che cosa significa abitare? Non significa solamente costruire delle case. Perché, se è vero che giungiamo all'abitare solo attraverso il costruire, e il costruire ha l'abitare come suo fine, tuttavia non tutte le costruzioni sono anche delle abitazioni. Un ponte e un aeroporto, uno stadio e una centrale elettrica sono costruzioni, ma non abitazioni, così come una stazione, un'autostrada, una diga, un mercato coperto sono costruzioni, ma non sono abitazioni. Eppure, anche questi tipi di costruzioni rientrano nell'ambito del nostro abitare*».

L'intuizione di Heidegger è importante per farci comprendere quanto sia importante abitare in senso pieno il territorio. E anche il fatto che l'abitare chiama sempre in causa la dimensione della comunità, delle relazioni. Il verbo abitare, nella sua radice etimologica latina, *habitare*, specifica una determinazione della terra o del posto in cui si risiede, un luogo generalmente che ha il significato dell'italiano avere, con l'aggiunto senso di durata dell'azione nel tempo, condiviso nella vita pubblica con una comunità di uomini, e in quella privata con la propria famiglia. Si tratta comunque di uno spazio che investe il piano delle relazioni e degli affetti.

Tale dimensione è cruciale anche per quanto riguarda i possibili interventi da attuare, alcuni dei quali sono prefigurati in una sezione specifica del Rapporto, dedicata alle possibili risposte al fenomeno. Non dimentichiamo a tale riguardo che già adesso le Caritas non stanno a guardare. Sono 87 le realtà diocesane in Italia impegnate nel settore abitativo, attraverso diverse forme di attività e servizi di *social housing*: sportelli di orientamento, strutture di accoglienza di varia dimensione rivolte a coloro che non dispongono di un tetto per la notte, case di accoglienza per genitori separati, fondi di garanzia per l'accesso ad abitazioni in affitto, esperienze di *co-housing* per famiglie che condividono problemi di alloggio, sostegno per l'auto

costruzione, recupero a fini sociali di beni immobiliari di proprietà religiosa, ecc.

Ma più di tutto credo sia doveroso fare un breve cenno al ruolo che nei territori svolgono i Centri di Ascolto (come quelli che hanno partecipato alla rilevazione padovana, sia nel livello diocesano che in quello parrocchiale), che rappresentano in molti casi il primo luogo di risposta a chi vive un bisogno, non solamente abitativo.

I dati presentati nel Rapporto Caritas di Padova devono costituire un'occasione per rivedere e riflettere sulla capacità dei nostri servizi di intercettare nuovi bisogni, di adeguarsi al mutamento dei fenomeni di povertà e di fare rete per non disperdere energie preziose e puntare all'efficacia degli interventi. In quest'ottica, il ruolo di chi opera in questi luoghi è fondamentale. Può dare o togliere speranza; può sostenere o involontariamente allontanare; può distribuire "tessere" e permessi per accedere a servizi o costruire percorsi per riavviare percorsi di vita; può essere in grado di coordinare forze e risorse differenti (pubblico, privato, associazioni di volontariato, singoli cittadini) per sostenere, accompagnare la persona a non entrare nel tunnel della povertà.

A tale riguardo, non dobbiamo dimenticare che il problema abitativo si presenta come materia estremamente difficile, per il suo carattere di multidisciplinarietà e complessità. È un tema che chiama in causa competenze diverse (sociali, urbanistiche, ambientali, produttive, ecc.) e su cui gli operatori dei Centri di Ascolto hanno necessità di sviluppare competenze ma soprattutto sinergie di rete nel territorio, da attivare con i vari enti specialistici, operanti da anni in tale ambito (come è il caso del Sicet, che ha collaborato con Caritas Italiana nella realizzazione dell'indagine nazionale "Un difficile abitare").

Oltre la competenza professionale auspicata, è comunque fondamentale il ruolo personale e umano di chi accoglie per primo l'iniziale e a volte unico grido di aiuto di chi si accorge di aver perso tutto e di stare perdendo se stesso, sia che si tratti di un Centro di Ascolto Caritas sia che si tratti di un Servizio sociale dell'ente locale, o di un'associazione di volontariato. È fondamentale sentirsi responsabili di chi si incontra e trasmettere l'idea che esistono ancora

persone che, anche in momenti difficili, sono disposte ad aiutare gli altri, a sostenere chi ne ha più bisogno: per un cristiano, si tratta di rispondere al comando evangelico dell'amore verso i fratelli; per un cittadino, si tratta di adempiere al dovere di solidarietà sociale sancito dalla nostra Carta costituzionale.

Walter Nanni, responsabile Ufficio Studi Caritas Italiana

Per contribuire

Per contribuire alla crescita dei servizi e offrire un aiuto concreto al miglioramento delle condizioni delle persone in difficoltà, si possono effettuare offerte in denaro alla Caritas Diocesana o all'Associazione Adam Onlus. Le donazioni e le offerte rispettano le destinazioni (causali) indicate dai donatori. La Caritas si impegna a comunicare come vengono utilizzate le risorse economiche pubblicando annualmente il proprio bilancio.

SPECIFICA SEMPRE LA CAUSALE.

Puoi donare a Caritas Padova

Ufficio pastorale della Diocesi di Padova (C.F. 92026380284)

- tramite donazioni online protette (su www.caritaspadova.it);
- tramite consegna diretta presso gli uffici di via Vescovado 29;
- con versamento sul c/c postale n. 10292357 (intestato a Caritas diocesana di Padova);
- attraverso bonifico bancario (intestato a Caritas - Diocesi di Padova) presso Banca Etica filiale di Padova
IBAN: IT27T0501812101000000100400
- predisponendo testamento in favore di Caritas Padova (a tal proposito puoi richiedere informazioni a Caritas Padova, 049 877 1722)

Puoi donare all'Associazione ADAM Onlus

Strumento operativo della Caritas di Padova (via Vescovado 25, 35141 Padova, C.F. 92200730288)

- tramite bonifico bancario (intestato ad Associazione Adam Onlus) a Poste Italiane - Bancoposta,
IBAN: IT64S0760112100001029604178
- tramite bollettino postale sul conto corrente n° 1029604178
- donando il 5x1000 all'Associazione Adam (codice fiscale: 92200730288)

Per informazioni sulla deducibilità fiscale consulta il materiale informativo su www.caritaspadova.it/Cosa-puoi-fare-tu/fai-una-donazione.html

Finito di stampare nel mese di aprile 2016
da Nuova Grafotecnica - Casalserugo (Pd)

Una casa ricca di storie

Cosa succede nella grande casa di Yolanda Mosquera? Persone con la loro vita abitano le stanze di una residenza a più piani, in più appartamenti; le vediamo mentre festeggiano e si ritrovano a consumare un pasto insieme o da soli. Dividono un unico tetto ma, come accade normalmente, vivono quotidianità diverse e distinte, intrecciando relazioni o in solitudine... Chissà quante di loro si conoscono. Si saluteranno, si renderanno disponibili in caso di necessità, mangeranno mai nelle reciproche case?

Yolanda se lo chiede guardando attraverso le finestre illuminate, nel bel mezzo di una notte stellata, quella di Natale.

Yolanda Mosquera (Spagna)

Illuminated windows

Per la mostra **A tavola**, ottava edizione della rassegna internazionale di illustrazione **I colori del sacro**
Museo Diocesano di Padova (20 febbraio – 26 giugno 2016)



CHIESA DI
PADOVA
CARITAS



Associazione
ADAM
Onlus